



Commissario dello Stato per la Regione Siciliana

Lettera di informazione Numero 33

1. QUANTI MILIARDI SONO RECUPERABILI DAI CREDITI FISCALI NON RISCOSSI?

Il 26 marzo, durante un'audizione presso la Commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione del magazzino dei crediti fiscali (le somme che soggetti devono allo Stato, enti Pubblici previdenziali, altri enti erariali, comuni, altri enti territoriali, e altri enti non erariali per tributi o altre somme non pagate), e del contestuale esame dell'ennesima proposta per dilazionare i pagamenti dovuti (disegno di legge 1375 firmato da 22 senatori della Lega), Roberto Benedetti, presidente della Commissione analisi magazzino dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, ha dichiarato che la loro consistenza al 31 gennaio 2025 era di 1.273 miliardi, per un totale di 173 milioni di cartelle.

Questo totale è il netto tra i carichi affidati all'Agenzia dal 2000 al 2024 (1874,6 miliardi) e il valore degli sgravi e dei carichi annullati per varie rottamazioni (421,4 miliardi) e dei crediti riscossi (180,3 miliardi).

Benedetti ha poi ripartito i crediti non riscossi in tre gruppi:

Crediti non riscuotibili (537 miliardi) che comprendono crediti relativi a:

- persone decedute o società di capitali cancellate dal registro delle imprese (224 miliardi);
- soggetti con procedura concorsuale chiusa ovvero aziende o persone che sono state sottoposte a fallimento, liquidazione o altre procedure concorsuali (fino a 148 miliardi);
- contribuenti nullatenenti (138 miliardi)
- casi valutati individualmente come inesigibili e crediti prescritti.

Crediti con profilo di riscuotibilità non determinabile che comprendono crediti relativi a soggetti sottoposti a procedura concorsuale in corso o per i quali è stata disposta la sospensione della riscossione, per motivi legali, ricorsi, moratorie eccetera (167 miliardi).

Crediti riscuotibili (568 miliardi), ottenuti per residuo.

La stima di 568 miliardi di crediti riscuotibili purtroppo è molto ottimistica. I criteri indicati sopra per valutare la non riscuotibilità sono un minimo necessario (es. non si può riscuotere da imprese o individui scomparsi), più che una effettiva riscuotibilità pratica.

LXXVIII
delle norme di
attuazione



SOMMARIO

1. QUANTI MILIARDI SONO RECUPERABILI DAI CREDITI FISCALI NON RISCOSSI?	1
2. DOVE AUMENTA IL TURISMO DIMINUISCONO I LAUREATI.	4
3. COMMERCIO E PUBBLICIESERCIZI, L'ILLEGALITA' "COSTA" QUASI 40 MILIARDI.	7
4. I CAMBI DI GRUPPI NEL PARLAMENTO NAZIONALE A META' LEGISLATURA.	9
5. L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE.	12
6. IL CONSIGLIO DI LUIGI EINAUDI PER CONSEGUIRE LO SVILUPPO.	26
7. LE PAROLE DELLA POLITICA: SOBRIETA'	26
8. LE IMPUGNATIVE.	28
9. LA BIBLIOTECA.	43

L'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB), partendo dal totale di 1.273 miliardi e seguendo una classificazione in parte diversa, arriva a un totale di crediti riscuotibili con una significativa probabilità di incasso di 99 miliardi (Tav. 1). La principale differenza rispetto alla classificazione di Benedetti, è che l'UPB tiene conto anche di 577 miliardi di crediti per i quali è già stata tentata, senza risultati, un'azione cautelare/esecutiva.

Anche Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, dichiarava lo scorso anno che degli oltre 1.200 miliardi di crediti allora non riscossi, solo 101 miliardi risultavano effettivamente recuperabili.

Tav. 1: Carichi affidati dal 2000 al 2024 (valori in miliardi)	
	Totale crediti affidati
Carico Residuo contabile	1.273
Carico sospeso	51
Soggetti sottoposti a procedura concorsuale	148
Soggetti deceduti e ditte cessate	224
Nullatenenti	138
Azioni cautelari/esecutive tentate senza riscossione	577
Rate a scadere su dilazioni non revocate	35
Magazzino residuo lordo	99

Fonte: elaborazioni OCPI su dati Agenzia delle Entrate.

Che l'ordine di grandezza di quanto è effettivamente recuperabile sia molto lontano dall'importo indicato da Benedetti è confermato anche dal tasso di riscossione osservato in passato (Tav. 2): il tasso di riscossione dei carichi affidati dal 2000 al 2024 è stato del 9,6%. Al netto di sgravi e annullamenti normativi, la percentuale di successo aumenta al 12,4%. Utilizzando questa percentuale, a fronte dei 1.273 miliardi complessivi, i crediti effettivamente recuperabili a oggi ammonterebbero a 158 miliardi

Tav. 2: Tasso di riscossione dei Carichi	
	Totale crediti affidati
Carico Ruoli affidato	1.875
Sgravi per indebito e quote annullate per provvedimenti normativi	421
Di cui per provvedimenti normativi	96
Tasso di sgravio e annullamento dei carichi affidati	22,5%
Riscosso	180
Tasso di riscossione totale	9,6%
Tasso di riscossione totale al netto di sgravi e annullamenti	12,4%

Fonte: elaborazioni OCPI su dati Agenzia delle Entrate.

Anche dalla Ragioneria Generale dello Stato arrivano informazioni poco incoraggianti su quanto può essere recuperato. Nella sua audizione sullo stesso tema, Daria Perrotta, Ragioniera Generale dello Stato, si focalizza solo sul recupero di Irpef, Ires, Iva, sanzioni e interessi per un totale di 887 miliardi. Nella compilazione del Resoconto Generale dello Stato la Ragioneria applica un coefficiente di riduzione addirittura del 3,86%.

È però incoraggiante la tendenza al costante miglioramento, fatta eccezione per gli anni del Covid (Tav. 3): si è passati da una media annuale di circa 3 miliardi nel periodo 2000-2005 quando la riscossione era gestita da soggetti privati, ai circa 7,5 miliardi l'anno durante il periodo di gestione da parte di Equitalia (2006-2016), ai circa 10,9 miliardi annui nel periodo 2017-2024 (nonostante l'emergenza del Covid), dopo l'istituzione dell'ente pubblico economico con un incasso, negli ultimi due anni, rispettivamente di 14,8 e 16 miliardi (Tav. 3).^[7] Tuttavia, nonostante il trend di recupero crescente, la media annuale nel periodo 2019-2024 dei nuovi crediti è stata di 82 miliardi, con un tasso di riscossione annuo di solo il 13,1%.

Tav. 3: Riscossione dei crediti dal 2017 al 2024 per ente
(valori in milioni)

Ente Impositore	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Agenzia delle Entrate	4.254	4.668	6.954	5.200	4.786	3.112	3.858	5.802	8.070	8.926
Enti previdenziali	2.486	2.615	3.747	3.179	3.498	2.082	2.127	2.918	3.832	3.941
Enti non statali	1.101	1.100	1.566	1.226	1.191	689	716	1.622	2.332	2.407
Altri enti statali	403	369	434	403	388	230	254	491	595	726
Totale	8.244	8.752	12.701	10.009	9.863	6.113	6.955	10.833	14.829	15.999

Fonte: elaborazioni OCPI su dati Agenzia delle Entrate.

Riguardo la distribuzione geografica dei crediti fiscali, le tre regioni con il magazzino più elevato in rapporto al Pil regionale sono la Campania (117,2%), il Lazio (94,8%) e la Calabria (92,5%). Se guardiamo la distribuzione dei crediti per macroregione, sempre rapportati al Pil, il Sud e le Isole hanno un rapporto dell'87,3% (379 miliardi); il Centro del 73,1% (359 miliardi); il Nord-ovest del 50,1% (355 miliardi) e il Nord-est del 36,4% (179 miliardi).

Per saperne di più: https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-quantitativi-miliardi-sono-recuperabili-dei-crediti-fiscali-non-riscossi?mc_cid=7062fd4853&mc_eid=0b4cae3156

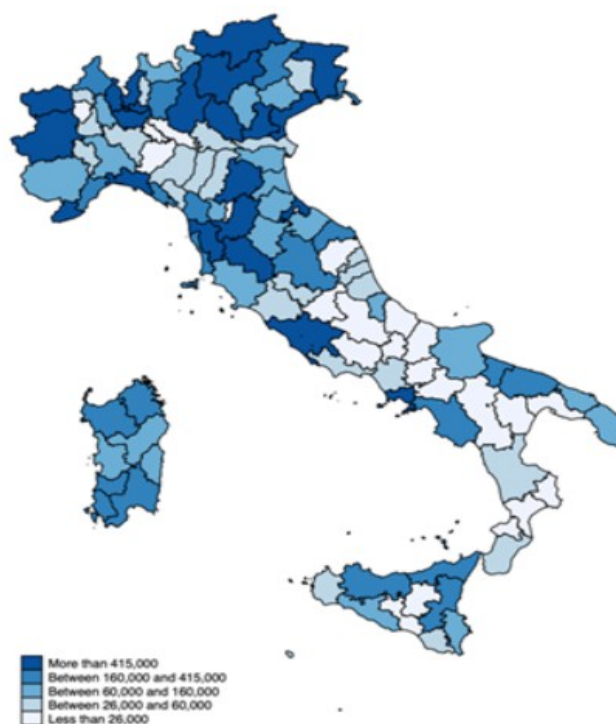
2. DOVE AUMENTA IL TURISMO DIMINUISCONO I LAUREATI.

Il turismo crea numerose opportunità di lavoro, che spesso non richiedono un alto livello di istruzione. Tutto ciò influenza le scelte dei giovani in fatto di educazione. Può facilitare l'accesso agli studi, ma può incentivare l'abbandono dell'università.

Turismo e istruzione

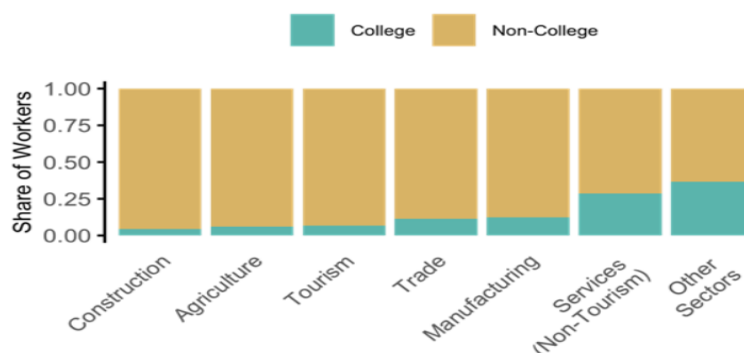
Il turismo è un settore chiave dell'economia italiana. Contribuisce all'incirca al 13 per cento del Pil e si stima che nel comparto siano impiegate tra 1,1 e 1,7 milioni di persone, pari a circa il 7 per cento della forza lavoro, con importanti fluttuazioni stagionali e variazioni tra le province italiane (figura 1).

Figura 1 – Arrivi di turisti stranieri per provincia



La maggior parte dei lavori legati al turismo si concentra nel settore dei servizi, come la ristorazione e i servizi alberghieri, dove spesso non è richiesta una laurea. Infatti, come illustrato in figura 2, meno del 7 per cento dei lavoratori nel settore turistico possiede un titolo universitario, mentre circa un terzo non ha conseguito il diploma.

La forte crescita del turismo negli ultimi anni sia in Italia, con oltre 450 milioni di presenze nel 2024, sia a livello globale potrebbe portare molti giovani a interrogarsi sull'opportunità di investire nella propria istruzione universitaria. Qui analizziamo come l'esposizione alle opportunità lavorative nel settore turistico influenzi le scelte educative dei giovani.

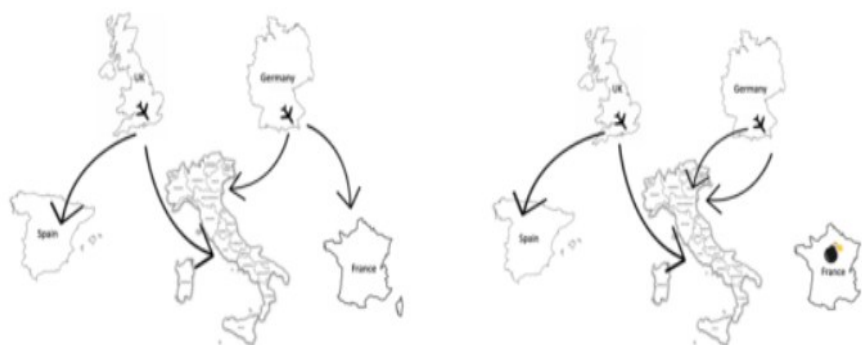
Figura 2 – Frazione di laureati per settore

In un nostro recente studio abbiamo infatti esplorato queste dinamiche, analizzando l'impatto dei flussi turistici dall'estero sulle iscrizioni universitarie e sul numero di nuovi laureati a livello provinciale in Italia tra il 2010 e il 2019.

Un fenomeno difficile da studiare

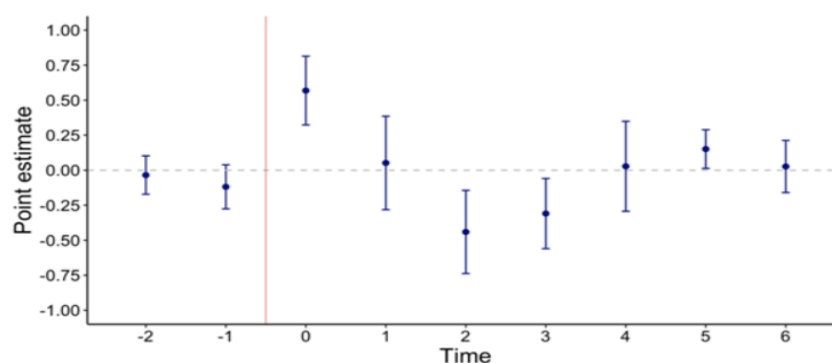
L'analisi degli effetti del turismo è stata a lungo trascurata nella letteratura economica, poiché il settore è spesso considerato marginale nelle economie avanzate e la sua valutazione presenta notevoli sfide metodologiche. La forte interconnessione con altri settori economici e con l'andamento dell'economia globale rende complesso isolare gli effetti del turismo, che possono essere facilmente confusi con quelli di altri shock economici.

Per superare queste difficoltà e identificare una relazione causale tra l'afflusso di turisti stranieri e le scelte educative dei giovani italiani, il nostro studio sfrutta una variazione esogena negli arrivi: l'aumento temporaneo del turismo in Italia determinato da uno o più attacchi terroristici all'estero. Poiché questi eventi sono imprevedibili e indipendenti dall'economia locale italiana, offrono un valido metodo per analizzare gli effetti del turismo. Senza entrare nei dettagli, la nostra misura sfrutta il principio secondo cui un attentato terroristico in un paese estero, come la Francia, provoca una riduzione dei flussi turistici verso quella destinazione e, probabilmente, un aumento verso altre alternative, tra cui l'Italia. All'interno del nostro paese, le zone con una composizione turistica simile a quella francese saranno quelle su cui i flussi si orienteranno, poiché i turisti tendono a preferire le aree già popolari tra i loro connazionali. La figura 3 illustra graficamente questa logica.

Figura 3 – Flussi turistici da Francia e Regno Unito prima (sinistra) e dopo (destra) un attentato in Francia

Questa misura di esposizione agli attacchi terroristici predice in modo efficace l'aumento degli arrivi nelle province italiane. La figura 4 mostra l'andamento dell'effetto della nostra misura sui flussi turistici provinciali nei periodi precedenti e successivi allo shock. Al tempo zero, in corrispondenza dell'attacco terroristico, gli arrivi aumentano. Tuttavia, l'effetto, come lo shock che lo genera, è temporaneo e si attenua nell'arco di un paio d'anni.

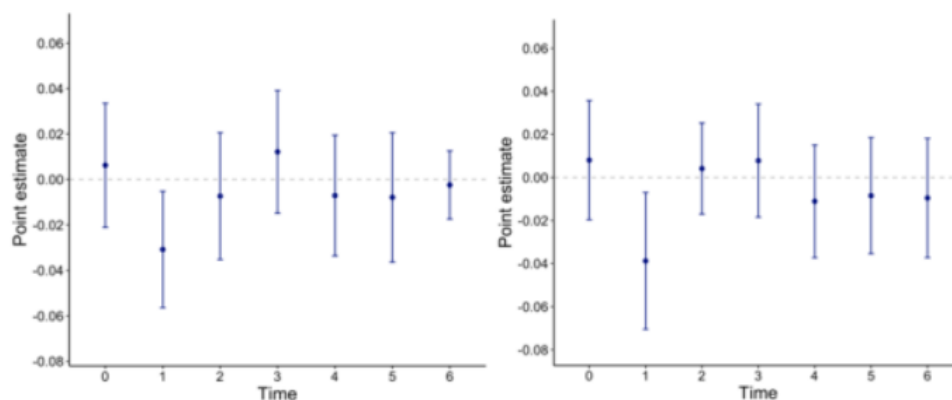
Figura 4 – Effetto della misura esogena sugli arrivi turistici a livello provinciale



Calano iscrizioni e lauree

Lo studio mostra che un aumento dei flussi turistici in una provincia italiana aumenta l'occupazione nel settore turistico. Le nostre stime indicano che un incremento di 21mila turisti, pari all'aumento medio annuo registrato a livello provinciale tra il 2010 e il 2019, genera 18 nuovi posti di lavoro nel settore. Tuttavia, l'espansione dell'occupazione in un comparto a bassa qualifica, che raramente richiede una laurea, ha determinato un aumento del costo opportunità dell'istruzione universitaria, ossia il reddito a cui uno studente rinuncia proseguendo gli studi. Di conseguenza, si registra una riduzione temporanea delle iscrizioni all'università di circa quattro studenti per provincia (figura 5). L'effetto è particolarmente pronunciato nelle iscrizioni a corsi di materie umanistiche e scienze sociali. La nostra ricerca evidenzia poi che la crescita del turismo riduce il numero di nuovi laureati (figura 5), un fenomeno riconducibile sia alla crescita degli abbandoni universitari sia a un allungamento dei tempi di completamento degli studi.

Figura 5 – Effetto di un aumento esogeno del turismo sulle nuove iscrizioni (sinistra) e i nuovi laureati (destra)



La ricerca mostra che gli incrementi temporanei dei flussi turistici non sempre hanno effetti persistenti sulle scelte educative (figura 5). Come documentato nel paper, è particolarmente evidente tra gli uomini, che posticipano gli studi universitari per sfruttare le condizioni favorevoli nel mercato del lavoro, ma spesso li riprendono in un secondo momento. Al contrario, per le donne l'impatto appare più duraturo: una volta interrotto il percorso universitario, è meno probabile che riprendano gli studi, anche quando il boom turistico si attenua, con potenziali implicazioni a lungo termine per la partecipazione femminile al mercato del lavoro qualificato.

L'obiettivo di aumentare il numero dei laureati

Lo studio evidenzia come shock economici positivi, come l'aumento dei flussi turistici, possano comportare costi inattesi. Tuttavia, la natura aggregata dei dati analizzati nella nostra ricerca non permette di determinare se la decisione di abbandonare il percorso educativo sia ottimale o meno per gli individui coinvolti. Ciò che è certo è che i risultati contrastano con gli obiettivi strategici dell'Italia, che registra una quota di laureati nella fascia 25-34 anni inferiore di 15 punti percentuali rispetto alla media europea. Il paese mira ad aumentare il numero di laureati, in linea con la europeo e con le priorità di investimento dei fondi europei relativi al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Per saperne di più: www.lavoce.info/archives/107535/dove-aumenta-il-turismo-diminuiscono-i-laureati

3. COMMERCIO E PUBBLICI ESERCIZI, L'ILLEGALITA' "COSTA" QUASI 40 MILIARDI.

Nel 2024 a rischio 276mila posti di lavoro regolari, il 30% delle imprese ha percepito un peggioramento dei livelli di sicurezza. I dati di Confcommercio.

Nel 2024 l'illegalità è costata alle imprese del commercio e dei pubblici esercizi 39,2 miliardi di euro e ha messo a rischio 276mila posti di lavoro regolari. Nel dettaglio, 10,3 miliardi di euro vengono dall'abusivismo commerciale, 7,4 miliardi dall'abusivismo nella ristorazione, 5,1 miliardi dalla contraffazione e 5,4 miliardi dal taccheggio. Ci sono poi 7,1 miliardi imputabili a ferimenti, assicurazioni e spese difensive, per chiudere con la cyber criminalità che ha inciso per 3,9 miliardi. I dati emergono dalla ricerca "Più sicurezza per territori, imprese e città", realizzata dall'Ufficio Studi Confcommercio e presentata in occasione della dodicesima edizione della Giornata nazionale "Legalità, ci piace!", promossa dalla Confederazione per sostenere la cultura della legalità come condizione essenziale per lo sviluppo economico e sociale.

Dall'indagine emerge poi che il 30% delle imprese del terziario di mercato percepisce un peggioramento dei livelli di sicurezza nel 2024. A partire dai furti, stimati in aumento dal 28% degli imprenditori (+4,5% rispetto al 2023), seguiti da atti di vandalismo e spaccate (25,4%, +4,3 punti) e dalle rapine (25,3%, +6,4%). L'usura, che negli ultimi anni era stato il crimine segnalato più in crescita, scende al 20,6% (-3,8%).

Furti, atti vandalici, rapine

Quasi un imprenditore su tre (31,3%) teme che la propria impresa possa essere esposta al rischio di fenomeni criminali. Sono sempre i furti sono il crimine che preoccupa maggiormente gli imprenditori in termini di sicurezza personale, dei propri collaboratori e della propria impresa (33,2%).

Baby gang e mala movida

Il 21,3% degli imprenditori dichiara di aver riscontrato episodi criminali legati alla presenza di “baby gang” nella zona di operatività dell’impresa e di questi quasi la metà (48%) è preoccupato per la propria attività. Tre imprenditori su dieci temono il fenomeno della “mala movida”, soprattutto per il degrado urbano (49,5%) e per atti di vandalismo e danneggiamenti alle strutture (45,8%).

Usura e racket

Il 27,7% degli imprenditori ha avuto notizia di episodi di usura o estorsione nella propria zona di attività e il 25,8% teme di essere esposto a questi fenomeni. Di fronte a questi crimini il 63,1% degli imprenditori ritiene che si dovrebbe sporgere denuncia, il 50,5% si rivolgerebbe alle associazioni di categoria e alle organizzazioni antiusura, il 22,1% non saprebbe cosa fare.

Contraffazione e abusivismo

Il 60,1% delle imprese del terziario si ritiene penalizzato dall’abusivismo e dalla contraffazione a causa soprattutto della concorrenza sleale (50,1%) e della riduzione dei ricavi (23,1%).

Misure di protezione

Più di otto imprese su dieci (82,9%) hanno investito negli ultimi anni in misure per la sicurezza, soprattutto in sistemi di videosorveglianza (64,3%) e di allarmi antifurto (53,4%).

Alcune idee:

- aumento delle varie modalità della Polizia di prossimità, una misura peraltro già attuata in alcune realtà con il poliziotto di quartiere, che dovrebbe avere un’ampia diffusione su tutto il territorio nazionale a partire dalle aree più critiche. In modo che grazie alla visibile presenza delle forze dell’ordine, sui mezzi pubblici, nei luoghi dello shopping e dell’intrattenimento serva anche da deterrente;
- contrasto all’abusivismo e alla contraffazione tramite un rafforzamento del controllo del territorio da parte delle Amministrazioni locali e delle Forze dell’ordine, evitando la diffusa tolleranza soprattutto riguardo al fenomeno dell’occupazione di suolo pubblico per la vendita ambulante abusiva che, oltre ad alterare la concorrenza, contribuisce in maniera significativa al degrado delle città;
- coinvolgimento delle Associazioni di categoria nelle sedute dei comitati provinciali per l’ordine e la sicurezza pubblica perché l’azione di contrasto veda un ruolo più diretto e incisivo per una maggiore conoscenza delle aree critiche. Infatti i fenomeni criminali non sono un fatto solamente tecnico ma hanno determinanti fattori storici, sociali ed economici;
- sostegno alle imprese per i maggiori investimenti che stanno affrontando per prevenire i rischi, dotandosi di nuovi e ulteriori sistemi di sicurezza. In considerazione dell’utilizzo collettivo e del costo rilevante che le imprese devono sostenere, confidiamo si possano individuare soluzioni volte ad incentivare le maggiori spese;
- completamento della diffusione del numero unico di soccorso 112 su tutto il territorio nazionale.

Per saperne di più: www.confcommercio.it/-/giornata-legalit%C3%A0-ci-piace-2025

4. I CAMBI DI GRUPPO NEL PARLAMENTO NAZIONALE A META' LEGISLATURA.

Rispetto alle precedenti legislature il fenomeno si presenta in dimensioni molto ridotte ma non è scomparso. Si nota un flusso di parlamentari dall'opposizione verso la maggioranza.

- Dall'inizio della legislatura ad oggi ci sono stati 59 cambi di gruppo. Un dato molto inferiore rispetto al recente passato.
- I motivi di questa riduzione sono molti. Tra gli altri anche l'introduzione di disincentivi al senato.
- Sono 9 i parlamentari che dall'opposizione sono passati alla maggioranza.
- Dall'inizio della legislatura Forza Italia ha guadagnato 8 seggi.

Siamo entrati ormai nella seconda metà della legislatura, un buon momento per fare il punto sull'attività svolta finora da parlamento e governo. Un elemento importante da monitorare riguarda il fenomeno dei cambi di gruppo.

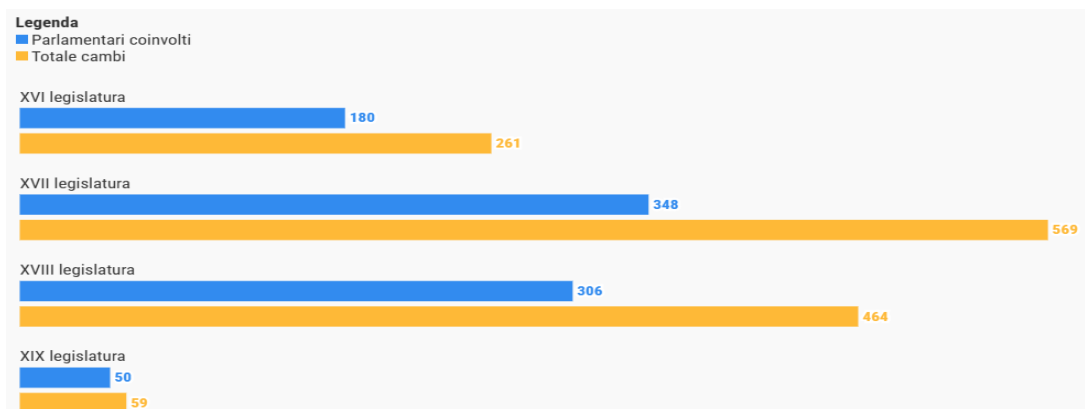
Verificare quale sia l'effettiva consistenza delle forze politiche all'interno delle camere è molto interessante soprattutto in questa fase dove, come da prassi, è possibile che il parlamento decida di procedere a una riconfigurazione delle commissioni. Rispetto agli ultimi anni il fenomeno si è significativamente ridotto ma non è scomparso del tutto e, anzi, entrando nella fase finale della legislatura con l'approssimarsi delle elezioni potrebbe riprendere di intensità. Un elemento che emerge dall'analisi dei dati è che a beneficiarne è stata la maggioranza, Forza Italia su tutti.

I cambi di gruppo attuali e il confronto con le precedenti legislature

Dall'ottobre 2022 ad oggi, i cambi di gruppo sono stati in totale 59 e hanno coinvolto 50 parlamentari di cui 39 deputati e 11 senatori. Rispetto alle ultime 3 legislature si tratta di numeri significativamente inferiori. Nel precedente quinquennio, infatti, i riposizionamenti erano stati 464, mentre nella XVII legislatura si è toccato il record di 569.

Nell'attuale legislatura una media di due cambi di gruppo al mese

I cambi di gruppo e i parlamentari coinvolti nelle ultime 4 legislature



I motivi di questa riduzione sono molto probabilmente molteplici. Il primo e più evidente è che il numero dei parlamentari è diminuito rispetto al recente passato. Il fatto che i deputati e i senatori eletti siano passati da 945 a 600 infatti ha evidentemente inciso sul fenomeno dei cambi di gruppo. Un secondo elemento è sicuramente il fatto che dalle urne è uscita una maggioranza chiara che riesce a dare stabilità all'azione dell'esecutivo. Non c'è quindi bisogno, almeno nella fase attuale, di cercare convergenze diverse rispetto alle coalizioni che si sono presentate al voto. Abbiamo visto in passato infatti come in situazioni di instabilità della maggioranza il fenomeno tenda ad aumentare.

Un altro motivo che può aver contribuito alla limitazione del fenomeno è probabilmente l'adozione del nuovo regolamento del senato che ha introdotto una serie di disincentivi. Tali deterrenti prevedono la perdita di eventuali incarichi all'interno del consiglio di presidenza, della giunta per il regolamento, di quella per le elezioni o di quella per le immunità. Sono possibili anche delle conseguenze negative di natura economica. Queste però vanno a impattare più sui gruppi che non sui singoli senatori. Non è quindi un caso probabilmente che nel corso dell'attuale legislatura le variazioni di appartenenza si siano registrate in maggior parte a Montecitorio, dove queste contromisure non sono ancora state adottate.

La possibilità di cambiare gruppo è garantita dalla costituzione ma nelle ultime legislature il fenomeno è degenerato.

Anche la camera in effetti ha avviato un percorso di riforma del proprio regolamento che però sta avvenendo attraverso diversi passaggi successivi. Con riferimento al tema dei cambi di gruppo, in base a quanto emerso nel corso dell'ultima seduta della giunta per il regolamento, eventuali interventi potrebbero entrare in vigore a partire dalla prossima legislatura.

Gli ultimi avvenimenti

Dall'inizio dell'anno al 31 marzo ci sono stati 4 riposizionamenti. Al senato, politicamente rilevante il passaggio di Annamaria Furlan (ex segretaria generale della Cisl) dal Partito democratico a Italia viva. Sempre a Palazzo Madama, Aurora Floridia ha lasciato il misto per aderire al gruppo delle Autonomie. Da notare in questo caso che Floridia, appartenente alla componente interna al misto di Avs, ha deciso prima di lasciare la componente rimanendo però iscritta al gruppo e successivamente ha aderito alla nuova formazione. Si tratta di una prassi abbastanza frequente, fatta per evitare che il passaggio da una forza politica a un'altra possa essere troppo traumatico.

Diversi parlamentari sono passati dal gruppo misto prima di ricollocarsi in maniera definitiva.

Un caso simile era avvenuto anche a novembre dello scorso anno. La senatrice Giusy Versace, confluita nella componente di Azione dopo la scissione da Italia viva, ha scelto in un primo momento di lasciare la formazione di Carlo Calenda rimanendo però nel misto. Solo successivamente ha aderito a Noi moderati. Un altro caso simile è quello di Andrea De Bertoldi alla camera. L'onorevole è approdato alla Lega da Fratelli d'Italia, passando però dal gruppo misto. Sempre alla camera, l'onorevole Davide Bellomo ha invece aderito a Forza Italia provenendo direttamente dalla Lega.

Nove parlamentari hanno effettuato due cambi di gruppo

In totale sono 9 i parlamentari che nel corso dell'attuale legislatura hanno effettuato più di un cambio di gruppo. Ai casi già citati si aggiungono Aboubakar Soumahoro, Eleonora Evi, Isabella De Monte, Lorenzo Cesa, Luigi Marattin, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna, peraltro recentemente nominata segretaria di Noi moderati.

I nuovi equilibri

Al netto dei cambi di gruppo registrati all'inizio della legislatura, che possiamo definire in un certo senso come “tecnici” e che hanno riguardato in particolare la creazione in deroga del gruppo di Alleanza Verdi-Sinistra alla camera e Noi moderati, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama, è interessante valutare com'è cambiato il peso delle diverse formazioni fra entrate e uscite. In generale la coalizione di governo è uscita rafforzata dai cambi di gruppo.

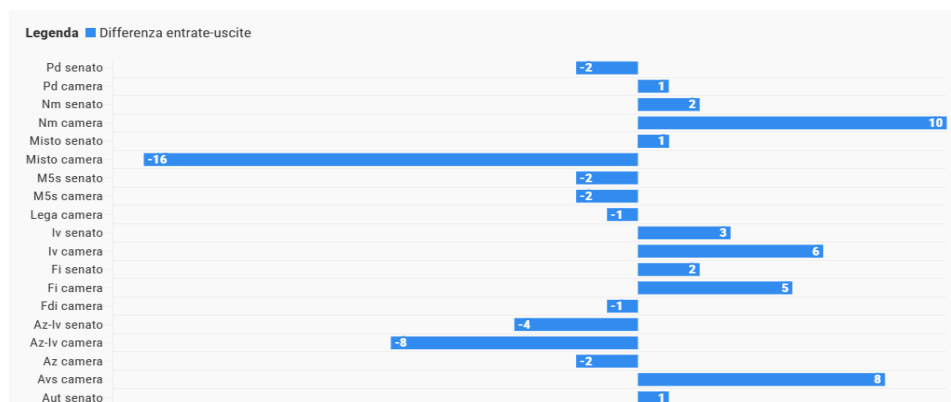
9 i parlamentari che sono passati dall'opposizione alla maggioranza.

Soltanto 2 hanno fatto il percorso inverso (nello specifico dalla maggioranza al misto). Sempre 2 sono i parlamentari che hanno cambiato appartenenza ma rimanendo all'interno del perimetro della maggioranza.

Prendendo in considerazione i partiti maggiori, che hanno una rappresentanza autonoma in entrambe le camere, possiamo osservare che Fratelli d'Italia, Partito democratico e Lega hanno perso un componente mentre il Movimento 5 stelle ne ha persi 4. I maggiori beneficiari del fenomeno nell'attuale legislatura sono stati i gruppi di Forza Italia che, tra camera e senato, hanno guadagnato 7 rappresentanti.

La maggioranza esce rafforzata dai cambi di gruppo

Com'è cambiato il “peso” di gruppi parlamentari alla camera e in senato dall'inizio della legislatura



Da sapere

La rottura dell'alleanza tra Azione e Italia viva ha comportato una riorganizzazione dei gruppi parlamentari. A palazzo Madama, la soluzione trovata è stata che il gruppo precedentemente denominato Azione-Italia Viva-Renew Europe ha assunto la denominazione Italia Viva-Il Centro-Renew Europe. I senatori di Azione invece sono stati “costretti” a trasferirsi nel misto, non avendo i numeri per istituire un nuovo gruppo. Qui, è stata autorizzata la nascita di una componente autonoma. Alla camera invece la giunta per il regolamento ha autorizzato la creazione in deroga di due realtà indipendenti. Formalmente il “vecchio” gruppo lo ha ereditato Azione e ha assunto la denominazione Azione-Popolari europeisti riformatori-Renew Europe. Gli esponenti renziani si sono invece spostati in una nuova formazione che ha adottato lo stesso nome di quella del senato. In base alla denominazione del gruppo si può quindi capire la fase temporale a cui sono associati i cambi.

Negli ultimi mesi poi è avvenuto un altro fatto che ha ulteriormente rafforzato la compagine azzurra. Andrea Gentile, che in prima battuta era risultato non eletto, ha presentato ricorso chiedendo il riconteggio delle schede. La verifica ha dato ragione all'esponente calabrese che quindi è stato proclamato deputato. A farne le spese è stata l'esponente del Movimento 5 stelle **Elisa Scutellà** che è decaduta. Anche se non si tratta di un cambio di gruppo, con questo passaggio Forza Italia ha guadagnato un ulteriore seggio.

Per saperne di più: www.openpolis.it/i-cambi-di-gruppo-in-parlamento-a-meta-legislatura

5. L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE.

L'invecchiamento della popolazione è un processo globale e più veloce di quanto non ci si aspettasse solamente dieci anni fa. È il riflesso sia di un significativo miglioramento nello stato di salute della popolazione sia di una diminuzione della fecondità più rapida del previsto anche in alcune economie dell'Asia, in primis la Cina, e dell'America Latina. Nello scenario mediano delle ultime proiezioni demografiche delle Nazioni Unite, la popolazione mondiale dovrebbe raggiungere un picco di poco superiore ai 10 miliardi di persone intorno alla metà degli anni ottanta di questo secolo, per poi diminuire lentamente; da quel periodo in avanti, la speranza di vita alla nascita oltrepasserà gli 80 anni e le persone di 65 e più anni saranno più numerose di quelle con meno di 18 anni.

L'Italia appartiene al gruppo di paesi in cui questa evoluzione demografica è già in corso da tempo e sarà più accentuata. Nonostante un consistente afflusso di immigrati, la popolazione residente nel Paese è in calo dal 2015 (Fig. 1a). Secondo le proiezioni dell'Istat, tale tendenza si intensificherà da qui al 2050, per effetto di un numero di nascite insufficiente a compensare quello dei decessi, malgrado il saldo migratorio rimanga positivo³. Il prolungato calo delle nascite e l'invecchiamento delle coorti del baby-boom comporteranno una diminuzione del numero delle persone in età da lavoro ancora più intensa: nel 2050 la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni sarà inferiore ai 30 milioni di unità, circa un milione in meno di quanto non fosse nel 1950 (Fig. 1b); per ogni dieci persone in età da lavoro, vi saranno otto bambini e anziani, rispetto agli attuali sei.

Il calo della popolazione e il suo invecchiamento avranno profonde ripercussioni su molti aspetti. In questo mio intervento considererò due questioni in particolare: le conseguenze sul mercato del lavoro, e per questa via sulla crescita economica, e l'impatto sulle finanze pubbliche.

1. Le dinamiche demografiche, il mercato del lavoro e la crescita economica

Gli andamenti demografici determinano il numero delle persone potenzialmente disponibili a lavorare e così influenzano uno degli input fondamentali del processo produttivo. La partecipazione effettiva al mercato del lavoro dipende da molti fattori, tra cui le condizioni della domanda di lavoro e varie scelte individuali (percorso scolastico, impegni familiari, momento del pensionamento), ma in generale l'invecchiamento della popolazione tende a ridurre il numero delle persone in età da lavoro, convenzionalmente fissata tra i 15 e i 64 anni. Una minore disponibilità di manodopera ha meccanicamente un effetto negativo sulla crescita economica, se non è compensato da una maggiore intensità di lavoro o da una sua maggiore produttività.

Per illustrare questo punto è utile condurre un esercizio di contabilità della crescita. L'andamento del prodotto interno lordo (PIL) pro capite, in termini reali, può essere scomposto nel contributo di quattro fattori: (a) la quota di popolazione in età da lavoro; (b) la quota di questa popolazione che è effettivamente occupata (tasso di occupazione); (c) il numero di ore lavorate in media da ogni occupato; (d) la produttività oraria, ovvero la quantità di beni o servizi prodotta con un'ora di lavoro. Il primo fattore è il reciproco del tasso di dipendenza (più 1), definito come il rapporto tra il numero dei bambini e degli anziani e quello degli adulti in età da lavoro: è questo termine che risente più direttamente dell'invecchiamento della popolazione.

Dal 1950 al 2024, il PIL reale pro capite è aumentato di 6,7 volte, a un tasso medio annuo del 2,6 per cento: l'aumento è interamente attribuibile al miglioramento della produttività del lavoro, solo in piccola parte eroso da una riduzione dell'orario di lavoro per addetto (Fig. 2). Considerando tre sotto-periodi di venticinque anni, si osserva come il netto rallentamento del PIL reale pro capite abbia essenzialmente riflesso quello della produttività del lavoro. Il contributo delle ore lavorate per addetto è stato sempre negativo: nei primi venticinque anni per effetto della riduzione degli orari di lavoro contrattuali; negli anni duemila per la diffusione degli impieghi a tempo parziale e di quelli temporanei. Il contributo del tasso di occupazione, inizialmente negativo, è divenuto positivo nel secolo attuale. L'andamento del tasso di dipendenza ha dato un apporto positivo allo sviluppo nell'ultimo quarto del secolo scorso, con l'ingresso nel mercato del lavoro delle coorti del baby-boom, ma successivamente ha avuto un effetto depressivo, con il progressivo invecchiamento della popolazione.

Nei prossimi venticinque anni, se i tassi di occupazione, gli orari di lavoro e la produttività oraria rimanessero immutati sui livelli attuali, il calo della popolazione in età da lavoro implicherebbe una diminuzione dell'input di lavoro e quindi del PIL dello 0,9 per cento all'anno. La riduzione del PIL pro capite sarebbe più contenuta, lo 0,6 per cento annuo, per effetto della parallela flessione della popolazione complessiva.

Quali fattori possono contrastare queste dinamiche demografiche negative?

1.1 Le nascite

Nelle economie avanzate, il tasso di fecondità è da tempo diminuito al di sotto della soglia di 2,1 figli per donna, il valore che manterrebbe la popolazione stazionaria nel lungo periodo. La tendenza è particolarmente pronunciata in Italia, dove è sceso nel 2024 al minimo storico di 1,18 figli per donna.

L'effetto negativo sul tasso di natalità è amplificato in Italia dalla parallela forte riduzione del numero di donne in età riproduttiva, fissata tra i 15 e i 49 anni (11,4 milioni di donne a gennaio 2025). Nel 2024 i nati vivi sono stati 370.000; nel 1995 con un tasso di fecondità pari a 1,19, simile a quello attuale, le nascite erano state 526.000, grazie a un numero di donne in età riproduttiva di un quarto più alto.

Le proiezioni dell'Istat, che si basano sui giudizi espressi da un gruppo selezionato di esperti di demografia, incorporano un recupero della fecondità nei prossimi anni: nel 2050 il numero medio di figli per donna salirebbe a 1,38 nello scenario mediano; a 1,59, un valore prossimo a quello della Francia, nel limite superiore dell'intervallo di confidenza al 90 per cento.

Nonostante la flessione della fecondità che si è realizzata, questo recupero appare possibile se si tiene conto del fatto che la maggiore parte delle coppie continua a desiderare due figli. È però necessario che non solo la politica ma anche l'intera società e il sistema produttivo riconoscano la centralità del tema della natalità e adottino politiche e azioni concrete a sostegno dei progetti di procreazione delle giovani coppie.

Nel progettare le politiche a sostegno della natalità, va considerato che non vi è più una contrapposizione tra occupazione femminile e procreazione: al contrario, dalla metà degli anni ottanta nelle economie avanzate il tasso di fecondità è più alto dove è più elevata la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Questa osservazione è confermata dall'analisi dei dati italiani disaggregati per regione o provincia. Nel 2024 il Trentino Alto-Adige era la regione italiana con il tasso di fecondità più elevato (1,39 figli per donna), mentre il Molise e la Sardegna avevano i tassi più bassi (rispettivamente, 1,04 e 0,91 figli per donna); il tasso di occupazione femminile era pari al 67,2 per cento in Trentino Alto-Adige, contro il 47,3 e il 50,5 per cento in Molise e Sardegna. La relazione a livello provinciale tra il tasso di fecondità e il tasso di attività delle donne nella classe di età da 35 e 44 anni segue una curva a U: la relazione è negativa nelle province in cui il tasso di partecipazione è inferiore alla media, ma diventa positiva in quelle ad alta partecipazione.

Anche il basso tasso di occupazione giovanile rappresenta in Italia un ostacolo alla realizzazione dei progetti di costruzione di una famiglia. I giovani italiani escono tardi dal nucleo di origine, in media a 30 anni nel 2023 contro i 26,4 nell'area dell'euro; l'età media al parto delle donne italiane è pari a 32,5 anni (nel 2023) ed è superiore ai 31,6 anni della media dell'area. Le politiche che incoraggiano la partecipazione al lavoro dei giovani avrebbero dunque il duplice vantaggio di sostenere l'espansione dell'input di lavoro e di contrastare il declino della natalità.

La scelta di avere figli può essere sostenuta dai servizi alle famiglie e dai trasferimenti monetari. Secondo la letteratura economica, l'offerta di servizi è più efficace dei trasferimenti monetari nel permettere alle giovani coppie di realizzare i propri desideri circa il numero di figli⁸. In particolare, è importante il rafforzamento dei servizi educativi per la prima infanzia, che facilitano la partecipazione al mercato del lavoro dei genitori, oltre ad avere effetti positivi sui rendimenti scolastici dei bambini.

Uno degli ostacoli alla decisione di avere un figlio è costituito dalla difficoltà delle madri di conciliare il lavoro domestico e di cura con la propria vita professionale: le misure che redistribuiscono o alleggeriscono il carico di lavoro domestico, quali l'ampliamento dell'offerta di asili nido e dei relativi sussidi alla frequenza, possono pertanto rivelarsi particolarmente efficaci nel sostenere la natalità. Secondo un modello calibrato sull'economia italiana in cui le famiglie scelgono il numero di figli, l'offerta di lavoro retribuito nonché quella di lavoro domestico e di cura, l'incremento della copertura di asili nido fino al 33 per cento dei potenziali utenti a livello nazionale avrebbe un effetto positivo sulla fecondità (1,44 figli dopo 3 anni e 1,5 dopo 9 anni rispetto a 1,41 nello scenario base) e sull'occupazione femminile (62 per cento rispetto al 60 nello scenario base).

I risultati non sono invece univoci relativamente all'efficacia dei sussidi monetari. Nei casi in cui si sono stimati effetti positivi sulla natalità, gli incentivi sono di ammontare assai elevato, generalmente di un ordine di grandezza superiore al 20 per cento del reddito medio della donna.

Un rilevante cambiamento nelle scelte di fecondità modificherebbe le dinamiche demografiche di lungo periodo, ma non potrebbe comunque compensare il calo della popolazione in età da lavoro nel medio periodo. Nell'orizzonte al 2050 qui considerato, le maggiori nascite tenderebbero peraltro ad aumentare il tasso di dipendenza e, di conseguenza, l'impatto negativo della demografia sulla dinamica del PIL pro capite.

1.2. I flussi migratori

Un fattore demografico che può controbilanciare il saldo naturale negativo anche nel breve periodo è l'immigrazione. L'ingresso di cittadini stranieri ha interamente sostenuto la crescita della popolazione residente dall'inizio degli anni duemila fino al 2014; ciò non è più avvenuto dal 2015 quando i flussi in entrata si sono ridotti e l'emigrazione di italiani e stranieri è aumentata.

Al 1° gennaio 2024 risiedevano in Italia 5,2 milioni di cittadini stranieri e 6,7 milioni di persone nate all'estero. Il saldo migratorio è stato relativamente elevato dai primi anni duemila fino alla crisi finanziaria globale, quando ha raggiunto il picco di quasi l'1 per cento della popolazione. Dopo essere diminuito per diversi anni, ha ricominciato a crescere nel periodo successivo alla pandemia di Covid-19, sospinto dalla regolarizzazione degli immigrati illegali ai sensi del DL 34/2020 e dal significativo afflusso di rifugiati a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina. Nel 2022 l'afflusso di immigrati, in proporzione alla popolazione, è stato maggiore che in Francia ma significativamente più contenuto che in Germania, Paesi Bassi e Spagna.

L'immigrazione è stata finora cruciale per colmare i vuoti creati nel mercato del lavoro dal declino della popolazione autoctona. Nel 2024 gli stranieri rappresentavano il 10,5 per cento dell'occupazione totale, ma raggiungevano il 15,1 per cento tra gli operai e gli artigiani e il 30,1 tra il personale non qualificato; erano il 16,9 per cento nelle costruzioni e il 20,0 in agricoltura. I lavoratori immigrati per lo più svolgono occupazioni di bassa qualità e peggio retribuite, meno accette ai lavoratori italiani.

Secondo dati dell'INPS per il settore privato non agricolo, nel 2019 tra i lavoratori dipendenti che avevano una retribuzione settimanale appartenente al quinto meno pagato dell'intera distribuzione il 35 per cento era nato all'estero, a fronte di solo il 7 per cento nel quinto più pagato. Queste stime riguardano la componente regolare dell'occupazione dipendente che ha un contratto dichiarato all'INPS: il quadro si aggraverebbe se fossero considerati anche gli occupati irregolari e gli addetti dell'agricoltura.

Anche nei prossimi anni i flussi migratori svolgeranno un ruolo determinante. Nelle proiezioni dell'Istat, l'andamento della popolazione residente incorpora un consistente afflusso netto dall'estero: l'immigrazione complessiva dal 2024 al 2050 è pari a 5 milioni di persone nello scenario mediano, con un intervallo di previsione da 3,4 a 6,7 milioni.

Il saldo migratorio con l'estero si riduce da un picco di 262.000 persone nel 2024 a 198.000 nel 2030, per poi stabilizzarsi intorno a 165.000 persone all'anno dal 2039 al 2050. Questi valori possono rivelarsi molto imprecisi in entrambe le direzioni, come suggeriscono sia l'elevata variabilità della serie storica sia l'ampio intervallo di confidenza (al 90 per cento).

Nell'ipotesi in cui il saldo migratorio con l'estero fosse invece nullo e la composizione della popolazione straniera rimanesse esattamente quella del 2024, nel 2050 il numero totale delle persone residenti in Italia non raggiungerebbe i 50 milioni e quello delle persone in età da lavoro sarebbe di 3,9 milioni più basso di quanto previsto nello scenario mediano; il tasso di dipendenza salirebbe al 92 per cento. Quest'ipotesi, per quanto evidentemente irrealistica, mostra la rilevanza dei flussi migratori per gli equilibri demografici nel medio periodo.

L'attrazione e l'integrazione degli stranieri sono processi complessi e in continua evoluzione, che necessitano di strumenti efficaci e aggiornati secondo le migliori esperienze internazionali. Sono necessarie politiche che garantiscano flussi migratori regolari che incontrino le necessità delle imprese e assicurino un'integrazione completa per chi arriva nel Paese.

L'impianto normativo che tuttora regola gli ingressi e i permessi di soggiorno (L. 40/1998 e D.lgs. 286/1998, Testo unico sull'immigrazione, come modificati dalla L. 189/2002) e l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati (L. 39/1990 e L. 189/2002) è stato elaborato tra la fine del secolo scorso e l'inizio del presente. Alcune riforme recenti hanno apportato importanti innovazioni alla gestione degli ingressi per motivi di lavoro, anche al di fuori del meccanismo delle quote che rimane alla base del sistema italiano. In particolare, il DL 20/2023 e il DL 145/2024 hanno ampliato le possibilità di permanenza in Italia per gli studenti stranieri che convertono il permesso di soggiorno per motivi di studio in uno per lavoro e per chi sostiene i corsi di lingua e di qualificazione professionale organizzati nel paese di origine dalle regioni italiane e dalle associazioni dei datori di lavoro. L'efficacia delle nuove norme dipenderà dalle concrete modalità con cui verranno attuate e dall'efficienza del processo amministrativo.

Nel contesto normativo attuale permangono spazi per migliorare significativamente l'attrattività dell'Italia, in particolare per i lavoratori stranieri qualificati¹³. Interventi che, oltre alla formazione linguistica, favoriscano il riconoscimento delle qualifiche professionali ottenute all'estero permetterebbero di massimizzare i benefici a lungo termine dell'immigrazione meno qualificata, come dimostrato dall'evidenza internazionale.

L'Italia destina meno del 25 per cento delle risorse europee del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (AMIF) a misure di integrazione attiva; nessuna a informazione, orientamento, sportelli unici, formazione civica e di altro tipo, eccetto i corsi di lingua. Secondo l'indagine europea sulle forze di lavoro, nel 2021 il 51,1 per cento degli immigrati in Italia non conosceva la lingua italiana prima di trasferirsi nel nostro Paese, quasi cinque punti percentuali in più della corrispondente media per Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna; meno di un immigrato ogni cinque partecipava in Italia a corsi di lingua, rispetto a più di uno ogni quattro negli altri principali paesi dell'area dell'euro.

1.3. La partecipazione al mercato del lavoro

L'aumento dei tassi di partecipazione può contribuire in modo sostanziale ad accrescere l'input di lavoro, contrastando gli effetti del declino demografico. Ciò è avvenuto dall'inizio degli anni duemila a oggi; potrà continuare a farlo nei prossimi venticinque anni solo se ci saranno cambiamenti significativi nella domanda e nell'offerta di lavoro. Se i tassi di partecipazione per genere e classi di età continuassero a crescere allo stesso ritmo dell'ultimo decennio, a parità di tutte le altre condizioni, il PIL calerebbe di quasi il 9 per cento da qui al 2050, dell'1,6 per cento in termini pro capite.

Vi sono ampi margini su cui si può intervenire. Nonostante i progressi degli ultimi quindici anni, il tasso di partecipazione italiano nel 2024 era ancora il più basso nell'UE: pari al 66,6 per cento, era di circa 9 punti percentuali inferiore alla media europea. Il divario era particolarmente ampio tra le donne e i più giovani.

La partecipazione femminile – Nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni, nel 2024 era attivo il 57,6 per cento delle donne, oltre 13 punti percentuali in meno della media europea; nel Mezzogiorno tale quota era appena il 43,1 per cento (Fig. 7). Le donne rappresentano circa due terzi di chi non cerca né è disponibile a lavorare. Escludendo le studentesse, i carichi di cura familiari sono il principale ostacolo al lavoro per oltre metà di queste donne.

Vi è ampia evidenza che la nascita di un figlio abbia un impatto negativo sia sulla probabilità che le donne rimangano nel mercato del lavoro dopo la maternità sia sui redditi di quelle che invece continuano a lavorare (Fig. 8)¹⁵. Queste penalizzazioni subite dalle donne con figli rispetto alle donne senza figli, e in misura ancora più forte rispetto agli uomini, sono particolarmente persistenti. Se in Italia si rimuovessero gli ostacoli che impediscono alla donna di continuare a lavorare dopo la maternità, nei prossimi vent'anni si riuscirebbe a colmare più di un terzo del divario di genere nell'occupazione.

Per progredire verso questo obiettivo sono necessarie politiche pubbliche mirate. Come già menzionato, tra le misure più efficaci rientrano l'ampliamento dell'offerta di servizi per l'infanzia accessibili e di qualità, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno dove la copertura è particolarmente bassa, e la previsione che alcuni trasferimenti monetari siano condizionati all'acquisto di servizi di cura, riservando un trattamento preferenziale ai nuclei in cui entrambi i genitori lavorano. È inoltre fondamentale promuovere un'equa distribuzione dei compiti domestici e di cura, ad esempio incentivando un maggiore utilizzo del congedo parentale da parte dei padri.

Una politica incentrata solo sulle “neo-madri” avrebbe però un effetto contenuto. Se si riuscisse a coinvolgere tutte le donne, anche quelle che hanno avuto figli in passato e sono attualmente non occupate, si riuscirebbe a chiudere gran parte del divario occupazionale di genere in Italia¹⁸: andrebbero disegnati incentivi alle imprese mirati, oltre a specifiche forme di politiche attive, come programmi di formazione e assistenza nella ricerca di lavoro.

L'allungamento della vita lavorativa – Le riforme pensionistiche introdotte dagli anni novanta hanno sospinto la partecipazione al mercato del lavoro nelle fasce di età più avanzate. Questa tendenza si è riflessa in un aumento dell'età media effettiva di pensionamento per vecchiaia da 62,1 anni nel 2012 a 64,6 nel 2023.

Tra il 2004 e il 2024, il tasso di partecipazione tra i 55 e i 64 anni è aumentato dal 31,7 al 61,3 per cento, pur rimanendo di quasi otto punti percentuali inferiore alla media dell'area dell'euro (Fig. 9a). Quello nella fascia di età tra 65 e 74 anni è cresciuto dal 5,0 al 10,7 per cento (Fig. 9b), ma è ancora inferiore a quello di paesi come la Germania (15,9 per cento).

Il prolungamento della vita lavorativa non discende solo dalle regole previdenziali, ma anche dal miglioramento delle condizioni di salute. Nel 2024, la speranza di vita a 65 anni era pari a 21,2 anni, quasi due in più rispetto a vent'anni prima. Ancora più marcato è stato l'incremento della speranza di vita in buona salute alla stessa età, passata da 7,5 anni nel 2013 a 10,1 nel 2022 (ultimo dato disponibile), un valore superiore di un anno rispetto alla media dell'UE.

Questi dati suggeriscono che l'analisi della partecipazione al lavoro delle classi anziane dovrebbe tenere conto del miglioramento delle capacità cognitive e fisiche delle coorti di popolazione più recenti rispetto a quelle precedenti, una volta che sia raggiunta l'età avanzata. Per esempio, stime recenti per l'Inghilterra suggeriscono come le capacità di una persona di 68 anni nata nel 1950 fossero in media superiori a quelle di una persona di 62 anni nata nel 1940²⁰. Secondo uno studio recente, l'età cronologica è un'approssimazione inaffidabile del funzionamento fisiologico delle persone a causa delle notevoli differenze nel modo in cui le persone invecchiano e può quindi fornire risultati imprecisi sugli effetti economici dell'invecchiamento.

L'allungamento ulteriore della vita lavorativa appare più facilmente perseguibile per i lavoratori impiegati in professioni a medio-alto contenuto cognitivo, per le quali la produttività tende a ridursi più lentamente con l'età e non dipende dalla forza fisica. In Italia, tuttavia, persiste un'elevata quota di occupazioni ad alta intensità manuale.

La partecipazione dei giovani – In Italia la partecipazione è particolarmente bassa anche tra i giovani. Il divario rispetto agli altri principali paesi europei dipende da vari fattori. Gli studenti universitari impiegano più tempo per conseguire la laurea (in media all'età di 25,7 anni nel 2023)²² e, una volta laureati, incontrano maggiori difficoltà nell'inserimento nel mondo del lavoro. Inoltre, in Italia solo l'8,7 per cento degli studenti tra i 15 e i 29 anni lavora o è in cerca di un lavoro durante gli studi, a fronte del 28,6 per cento nella media dell'UE (dati riferiti al 2023).

In Italia, la quota di giovani tra i 15 e i 34 anni che si dichiarano studenti nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat è aumentata dal 27,1 per cento nel 2004 al 37,7 nella prima metà del 2024. Lo scorso anno i giovani in questa fascia di età rappresentavano quasi la metà dei non occupati che non cercavano né desideravano un impiego; oltre otto su dieci dichiaravano di non essere disponibili a lavorare per motivi legati allo studio.

Questi fattori contribuiscono a spiegare perché l'aumento dei livelli di istruzione – fenomeno in sé positivo e osservato anche nel resto d'Europa – si sia accompagnato in Italia a un marcato calo della partecipazione giovanile al lavoro: dal 2004 a oggi il tasso di attività nella fascia 15-34 anni è sceso di quasi dieci punti percentuali. È importante evitare che la maggiore frequenza degli studi superiori si rifletta in un allontanamento dei giovani dal mercato del lavoro.

Una maggiore aderenza tra le competenze sviluppate nei corsi di studio e quelle richieste dalle imprese faciliterebbe un più rapido inserimento occupazionale degli studenti. Per esempio, gli Istituti Tecnici Superiori, ancora poco diffusi, sono nati per combinare la necessità di maggiori livelli di istruzione con quella di offrire percorsi di studio più vicini al mondo del lavoro.

Allo stesso tempo, è necessario adottare politiche che coinvolgano l'ampio numero di giovani che non lavorano né partecipano a corsi di studio o formazione, che rappresentano il 15,2 per cento dei giovani tra i 15 e i 29 anni.

1.4. La produttività del lavoro

Se nel 2050 i tassi di partecipazione dei giovani e delle donne raggiungessero quelli che si osservano attualmente nella media dell'UE, senza un aumento della produttività del lavoro, il PIL pro-capite rimarrebbe sostanzialmente stabile, ma quello complessivo si ridurrebbe del 6,8 per cento. Solo raggiungendo i livelli più elevati tra i paesi dell'UE (quelli della Svezia) si riuscirebbe a compensare il calo del PIL complessivo. Una sostanziale ripresa della produttività è quindi una condizione necessaria per la crescita economica del Paese.

Dal 2000 la produttività (oraria) del lavoro è rimasta sostanzialmente stagnante. Da tempo la Banca d'Italia si interroga sulle cause di questo ristagno e sulle possibili soluzioni. La loro trattazione esula dai temi di questa relazione, ma due aspetti meritano qui un accenno, in considerazione della loro interazione con il lavoro come fattore produttivo: la diffusione delle nuove tecnologie e le competenze dei lavoratori italiani.

Gli investimenti in capitale necessari ad aumentare la produttività vanno di pari passo con l'adozione di nuove tecnologie, che possono spesso portare alla sostituzione di lavoro umano con macchine. Il diffuso timore che l'automazione possa portare a una massiccia distruzione di posti lavoro non sembra finora aver avuto conferma. In un contesto di diminuzione della popolazione in età da lavoro, l'automazione potrebbe al contrario offrire la possibilità di conseguire livelli di produttività più elevata, sopperendo al ridimensionamento dell'offerta di lavoro.

In Italia, se si esclude il comparto automobilistico che ha visto una contrazione strutturale negli anni più recenti, il tasso di adozione di robot nell'industria manifatturiera è il più alto dell'area euro (13,4 robot per 1000 addetti, contro 12,6 in Germania nel 2021). Le imprese italiane sono invece in ritardo nell'adozione di tecnologie legate all'intelligenza artificiale (IA): a inizio 2024, solo l'8 per cento di quelle con almeno 10 dipendenti dichiarava di farne utilizzo, a fronte di una media del 13,5 per cento nell'UE e del 20 per cento in Germania²⁵.

L'introduzione dei robot industriali non ha avuto impatti negativi sull'occupazione complessiva, pur avendo contribuito a ridurre, fra i neoassunti, la quota di chi viene impiegato dal settore manifatturiero²⁶. L'utilizzo dell'IA è ancora troppo limitato per avere avuto effetti significativi. Si stima comunque che circa il 30 per cento dei lavoratori italiani svolgano compiti che potrebbero in qualche modo essere sostituiti dall'IA nel futuro. Quasi il 40 per cento degli occupati svolge invece mansioni che potrebbero essere complementari all'IA, in particolare nella sanità e nei servizi professionali: tali occupazioni beneficerebbero quindi di un aumento sia della produttività sia della domanda di lavoro.

L'allungamento della vita lavorativa e il rapido progresso tecnologico rafforzano la necessità di considerare l'accumulazione di capitale umano come un investimento lungo tutto l'arco della vita. Nel corso di una carriera sempre più lunga, emergeranno nuove tecniche e quelle esistenti diventeranno rapidamente obsolete. La formazione continua e la riqualificazione dei lavoratori adulti assumono quindi un'importanza pari a quella dell'istruzione formale, sia per contrastare il deterioramento delle competenze acquisite in passato sia per fornirne di nuove, necessarie ad affrontare transizioni tecnologiche complesse. L'Italia è in questo campo in ritardo rispetto ai paesi più avanzati.

2 Demografia e welfare, tra sostenibilità finanziaria e adeguatezza sociale

Le dinamiche demografiche sottoporranno lo stato sociale italiano a forti tensioni, che andranno conciliate con l'esigenza di ridurre il debito. A parità di politiche, nei prossimi venticinque anni, la spesa pubblica legata all'invecchiamento della popolazione è destinata a crescere in rapporto al PIL. Secondo le più recenti proiezioni dell'Ageing Report, il totale delle erogazioni per pensioni, sanità, assistenza a lungo termine e istruzione passerebbe da circa il 27 per cento del prodotto nel 2022-24 a oltre il 28 nella seconda metà degli anni trenta, per poi gradualmente scendere a poco più del 25 nel 2070, ultimo anno considerato dall'esercizio.

Le proiezioni dell'Ageing Report si basano su un tasso di crescita del PIL potenziale dell'1,1 per cento in media all'anno nel periodo 2022-2070 (con valori più bassi, intorno allo 0,8 annuo, fino alla fine del prossimo decennio). L'inflazione convergerebbe entro il 2027 al 2 per cento annuo.

Diventeranno allo stesso tempo ancora più evidenti alcune storiche lacune del nostro welfare, che possono essere colmate solo con riforme potenzialmente dispendiose.

2.1. Le pensioni

La spesa pubblica legata all'età in larga parte riflette, in livello e in dinamica, quella per pensioni. L'incidenza di queste ultime salirebbe da poco meno del 16 per cento del PIL nel 2022-24 a un massimo superiore al 17 nel 2036; calerebbe poi sotto il 14 per cento negli anni sessanta. Questo profilo temporale è sostanzialmente spiegato da due fattori che in parte interagiscono fra loro: demografia e riforme. Soprattutto nei prossimi anni le spese saranno aumentate dal pensionamento delle coorti del baby-boom, il cui peso sarà solo parzialmente controbilanciato dal graduale passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Nel più lungo termine, l'incidenza delle pensioni sul PIL sarà invece diminuita sia dalla piena applicazione del nuovo regime sia dalla riduzione del numero di pensionati.

La transizione dal vecchio regime pensionistico retributivo a quello contributivo nozionale è, come noto, graduale. Le stime dell'Ageing Report mostrano come a oggi la parte maggiore delle nuove pensioni sia calcolata con le regole del "regime misto". Solo dal 2050 circa tutti i nuovi benefici saranno calcolati secondo le nuove regole. Nei prossimi cinquant'anni si assisterà inoltre a sensibili variazioni del numero dei pensionati: si dovrebbe passare dai quasi 15 milioni attuali ai circa 17,5 milioni nel periodo 2040-2055, per poi scendere a 15,5 milioni nel 2070.

Il sistema contributivo presenta numerosi aspetti positivi. Lo stretto legame di natura attuariale tra il valore atteso dei trattamenti che si riceveranno durante il pensionamento e i contributi versati durante la vita lavorativa costituisce un incentivo all'offerta di lavoro, garantisce la sostenibilità finanziaria del sistema ed evita disparità di trattamento tra generazioni.

Inoltre, visti i requisiti minimi per il pensionamento e le elevate aliquote contributive, il contenimento della spesa non richiederebbe una decurtazione sostanziale dei trattamenti, almeno per chi ha profili di carriera regolare: il tasso di sostituzione netta, cioè il rapporto tra il primo assegno pensionistico e l'ultimo stipendio (entrambi al netto di imposte e contributi), pari oggi in media a circa l'80 per cento per un lavoratore dipendente che acceda alla pensione di vecchiaia, si manterrebbe al 75 per cento nel lungo periodo; per i lavoratori che aderiscono alla previdenza complementare, il tasso di sostituzione sarebbe più alto.

Per chi ha esperienze di lavoro discontinue e frammentarie, tuttavia, i contributi accumulati potrebbero essere insufficienti a garantire trattamenti adeguati.

In linea di principio, le caratteristiche del sistema contributivo potrebbero consentire, per chi è pienamente soggetto alle nuove regole, forme ulteriori di flessibilità in uscita; si potrebbero anche introdurre forme di rendimento minimo garantito in modo da ridurre i rischi di natura macroeconomica a cui sono esposti gli assicurati.

Se attuaste senza intaccare il principio dell'equità attuariale, queste modifiche non metterebbero in questione la sostenibilità del sistema; aumenterebbero però la spesa nel breve-medio periodo assorbendo risorse che potrebbero essere altrimenti dedicate a rafforzare la protezione sociale contro altri rischi altrettanto meritevoli di tutela.

Tra i principali paesi dell'area dell'euro, l'Italia è quello che oggi spende di più per pensioni (cinque punti di PIL più della Germania, due della Spagna, uno della Francia). Viceversa per la sanità e per l'assistenza di lungo termine destina meno risorse sia della Germania sia della Francia.

2.2. La sanità

Gli oneri complessivi per la sanità sono pari attualmente a poco più del 6 per cento del PIL. L'Ageing Report, che considera un aggregato al netto delle spese connesse con l'assistenza a lungo termine, stima nello scenario di base una sostanziale stabilità fino al 2070. Il profilo atteso della spesa si manterrebbe più basso di 1,7 e 2,5 punti percentuali del PIL di quelli tedesco e francese.

La stima della spesa sanitaria nel tempo è un esercizio molto complesso: la tendenza degli esborsi a crescere con l'invecchiamento della popolazione è in parte controbilanciata dal numero maggiore di anni trascorsi in buona salute; inoltre, rilevano l'evoluzione dei costi unitari delle tecnologie e l'elasticità della domanda di servizi sanitari pubblici al reddito. L'Ageing Report riporta proiezioni alternative che illustrano bene il grado di incertezza che caratterizza lo scenario di base. Per l'Italia, nello scenario "di rischio" i costi evolverebbero più rapidamente, per effetto ad esempio dell'adozione di nuove e più costose terapie, e il livello della spesa nel 2070 sarebbe più alto di 0,7 punti percentuali di PIL rispetto alla simulazione di base. Inoltre, se si abbandonasse del tutto l'ipotesi per la quale l'allungamento della vita avvenga "in buona salute" l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL sarebbe superiore a quella dello scenario di base di 0,3 punti percentuali.

In prospettiva, il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) dovrà far fronte alla fuoriuscita per pensionamento di una quota rilevante del personale, allo stesso tempo in cui l'invecchiamento della popolazione genererà una domanda crescente per i suoi servizi.

Nel prossimo decennio il turnover del personale e il potenziamento dell'assistenza territoriale previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) genereranno un fabbisogno di medici, compresi i medici di base e i pediatri, pari al 30 per cento dell'attuale organico e di infermieri pari al 14 per cento. Queste dinamiche sono ancora più pronunciate nel Mezzogiorno.

Alla fine del 2022 operavano presso l'SSN 123 addetti ogni 10.000 abitanti. Nel tempo, i limiti al turnover hanno fortemente inciso sulla composizione per età: nel 2022 il 16 per cento del personale dipendente aveva almeno 60 anni, il 26 per cento considerando solamente i medici. Oltre il 40 per cento dei medici e dei pediatri di base aveva almeno 60 anni. Si stima che nei prossimi dieci anni si pensioneranno più di 27.000 medici, oltre 24.000 infermieri e altrettanti addetti del ruolo tecnico e 28.000 fra medici e pediatri di base. La piena attuazione delle misure del PNRR potrebbe richiedere almeno 19.600 infermieri e 6.300 operatori socio sanitari, perlopiù addizionali rispetto alla dotazione attuale.

2.3. L'assistenza per cure a lungo termine

L'invecchiamento della popolazione accrescerà anche il numero delle persone non autosufficienti, ovvero le persone che hanno perso o ridotto le proprie capacità funzionali e non sono in grado di svolgere autonomamente le attività quotidiane.

Per l'assistenza pubblica a lungo termine l'Italia attualmente spende approssimativamente l'1,5 per cento del PIL, un valore più alto di quello della Spagna (0,8 per cento), ma più basso di quello di Germania e Francia (1,9). Secondo le proiezioni di base dell'Ageing Report, nei prossimi decenni queste erogazioni aumenteranno in quasi tutti i paesi dell'area; per l'Italia l'incremento sarà di circa mezzo punto percentuale, al 2,1 per cento del PIL nel 2070.

Alla base di questa proiezione vi è un incremento da oggi al 2070 di circa il 20 per cento, da 3,4 a quasi 4 milioni, del numero di persone non autosufficienti (con un massimo di 4,3 intorno al 2055).

Questa stima riflette il solo invecchiamento, sotto l'ipotesi che le politiche restino invariate, ma vi sono motivi per prevedere che le politiche per la non autosufficienza verranno riformate.

Se i costi unitari convergessero a quelli medi dell'UE, l'incidenza della spesa per le cure a lungo termine salirebbe nel 2070 al 3 per cento del PIL, rispetto al 2 per cento circa dello scenario di base. Se si considerasse anche un aumento dell'offerta di cure formali, l'incidenza nel lungo termine potrebbe raggiungere il 3,2 per cento del prodotto.

A fronte del previsto aumento della domanda di cura, si contrarrà, in tutti i paesi, la componente di offerta finora centrale: l'assistenza informale fornita dai familiari. Come si è visto, il numero degli adulti per ciascun anziano è destinato a diminuire fortemente: secondo le proiezioni dell'Istat il tasso di dipendenza degli anziani passerà da un valore prossimo al 40 per cento al 62-63 per cento nel periodo 2050-2070. Peseranno anche la tendenza dei nuclei familiari a diventare più piccoli e i maggiori tassi di attività delle donne, sulle quali tradizionalmente grava il maggiore onere nella cura dei familiari non autosufficienti.

L'ampliamento del divario tra domanda e offerta di cura si tradurrà in una forte pressione ad accrescere l'assistenza pubblica. Oltre ai congedi di cura per i familiari, le politiche sociali in quest'ambito si sono basate storicamente su due pilastri: le strutture residenziali, a minore o maggiore intensità sanitaria, e le prestazioni monetarie³⁴.

I paesi scandinavi, che hanno incentrato gli interventi sul primo pilastro, hanno dovuto far fronte agli alti costi delle strutture e, allo stesso tempo, alla loro inadeguatezza nel preservare la rete di legami sociali degli anziani ospitati. In Italia, i problemi principali delle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) sembrano essere la frammentazione dell'offerta, il finanziamento e gli standard spesso insufficienti delle strutture.

Il costo del ricovero nelle RSA è per il 50 per cento a carico dell'SSN e per il 50 per cento a carico del soggetto; i Comuni di norma intervengono solo in casi di estrema indigenza. Nelle RSA vivono oltre 200.000 anziani non autosufficienti³⁵. Anche i trasferimenti monetari (molto rilevanti nel Regno Unito e in Italia) non sono esenti da problemi³⁶. A fronte di una più facile attuazione rispetto alle prestazioni in natura e alla possibilità di modularli in base al livello di non autosufficienza e al reddito, non vi è alcuna garanzia che il beneficiario riesca a utilizzare il sostegno ricevuto nel modo più adeguato. Nel caso di trasferimenti monetari senza vincolo di destinazione, come in Italia l'indennità di accompagnamento, il trasferimento può essere usato in modo addirittura illecito utilizzando personale senza un regolare contratto di lavoro.

L'indennità di accompagnamento è attualmente pari a circa 550 euro mensili; spetta solo a soggetti con invalidità del 100 per cento e non è commisurata al reddito. I beneficiari sono oltre 2 milioni, per una spesa complessiva di quasi 15 miliardi all'anno.

In futuro, si potrebbero quindi sviluppare forme di intervento "ibride", che, da un lato, favoriscono l'assistenza domiciliare e, dall'altro, condizionano l'utilizzo dei trasferimenti monetari a regole più stringenti, come l'acquisto di pacchetti predefiniti di servizi, erogati da soggetti accreditati, sotto la consulenza di un operatore pubblico.

Sembrano andare in questa direzione alcuni elementi della recente legge delega 33/2023 e del decreto legislativo 29/2024 (che attuano uno degli obiettivi del PNRR), anche se alla riforma sono assegnate risorse molto limitate e sono mantenute invariate le regole dell'indennità di accompagnamento.

2.4. L'assetto istituzionale e la dimensione territoriale

Un ulteriore aspetto critico dello stato sociale italiano è la complessità dell'assetto istituzionale, che coinvolge vari livelli di governo con modalità insufficientemente coordinate.

Le Regioni sono responsabili dell'organizzazione e della fornitura dei servizi sanitari. I Comuni svolgono funzioni amministrative ed erogano prestazioni socio-assistenziali per particolari situazioni di bisogno (prima infanzia, non autosufficienza, disabilità, disagio economico, forme di dipendenza). Lo Stato ha il compito di determinare e garantire il finanziamento sia dei livelli essenziali di assistenza (LEA) in ambito sanitario sia dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) in ambito socio-assistenziale. I LEA/LEP individuano o standard che deve essere assicurato sull'intero territorio nazionale nell'erogazione di servizi che riguardano la tutela dei diritti civili e sociali; essi dovrebbero assicurare parità di trattamento indipendentemente dal luogo di residenza, consentendo allo stesso tempo di calibrare l'erogazione dei servizi alle concrete esigenze di ciascuna comunità. Ciò richiede che i LEA/LEP siano definiti in modo appropriato, siano adeguatamente finanziati e siano applicati in modo coerente con i bisogni da soddisfare, condizioni non sempre rispettate nelle limitate esperienze sin qui avviate.

Questa complessità comporta una tensione tra le risorse finanziarie necessarie per garantire i livelli essenziali e i vincoli di bilancio delle Amministrazioni locali. In assenza di meccanismi perequativi adeguati, l'erogazione dei servizi è condizionata dalla disponibilità di risorse proprie. Le carenze di queste ultime nelle aree meno ricche del Paese, unitamente a una minore capacità amministrativa, fanno sì che l'intervento pubblico locale sia più debole proprio nelle aree che ne avrebbero maggiormente bisogno.

Queste forti differenze nella qualità e quantità dei servizi offerti sul territorio possono rappresentare un fattore che influenza alcune dinamiche demografiche e possono contribuire a spiegare perché il declino demografico sia più accentuato nel Mezzogiorno.

Nelle regioni meridionali alla riduzione della natalità si aggiunge un consistente deflusso di popolazione giovanile verso le regioni centro-settentrionali. Negli ultimi due decenni le migrazioni interne hanno ridotto la popolazione del Mezzogiorno di oltre 900.000 persone, per più del 70 per cento giovani fra i 15 e i 34 anni e per quasi un terzo laureate. Gli afflussi netti dall'estero non sono stati sufficienti a controbilanciare le migrazioni interne, segnalando come il Mezzogiorno sia una destinazione scarsamente attrattiva anche per gli stranieri.

Si prevede che tali tendenze si aggraveranno ulteriormente. Secondo lo scenario mediano dell'Istat nei prossimi venticinque anni la popolazione residente nel Mezzogiorno si ridurrà di un sesto (da 19,7 a 16,4 milioni di persone). Dalla seconda metà del prossimo decennio, l'età media supererà per la prima volta quella delle regioni centro-settentrionali; il rapporto fra il numero degli ultrasessantacinquenni e quello dei bambini con meno di 14 anni crescerà in misura sostenuta, portandosi su livelli più alti di quasi un quinto rispetto al resto del Paese. Entro i prossimi venticinque anni, l'emigrazione netta verso le regioni centro-settentrionali sarà pari a quasi 1,1 milioni di residenti e determinerà oltre un terzo del calo della popolazione del Mezzogiorno.

I flussi migratori dal Sud al Nord del Paese sono guidati da molteplici motivazioni, economiche e non. Vi rientra la ricerca di migliori opportunità di studio e di lavoro, ma anche fattori ambientali quali l'offerta dei servizi pubblici locali.

Almeno fin dal classico saggio di Tiebout una consolidata letteratura economica conferma che la qualità delle politiche pubbliche locali influenza le scelte di mobilità delle persone. L'offerta di servizi pubblici ha un impatto diretto e significativo sulle scelte di residenza delle persone, in particolare per quanto attiene alla qualità delle scuole, alla funzionalità del sistema di trasporti, al grado di sicurezza del contesto urbano; la sensibilità delle scelte localizzative rispetto alle politiche pubbliche locali dipende inoltre da caratteristiche individuali quali l'età, il genere, la composizione del nucleo familiare, il livello di istruzione.

Le questioni che ho discusso non sono nuove. Da tempo i demografi ci hanno avvisato di come la demografia del Paese si sta evolvendo e dei rischi che può generare per l'economia e la società. Il tratto più preoccupante nei prossimi anni è il forte ridimensionamento della popolazione in età da lavoro. Se non vi saranno cambiamenti significativi, questo ridimensionamento è destinato a riflettersi in una diminuzione del prodotto del Paese, rendendo più difficile mantenere il tenore di vita sin qui acquisito.

Molti andamenti demografici non possono più essere modificati in modo sostanziale, ma ciò non significa che traccino un destino inevitabile per l'economia. Le considerazioni precedenti suggeriscono che la riduzione della disponibilità di lavoro implicita nei trend demografici può essere contrastata in vari modi: aumentando la partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto di donne e giovani, ancora molto bassa nel confronto internazionale; garantendo flussi migratori regolari e assicurando nel contempo che gli stranieri che sono e che arriveranno nel Paese possano integrarsi pienamente; facilitando la partecipazione al lavoro anche in età più avanzate, grazie alle migliori condizioni di salute; sfruttando le possibilità di crescita della produttività che offrono le nuove tecnologie. Politiche volte a conciliare lavoro e genitorialità, centrate più sull'offerta di servizi che sui trasferimenti monetari, possono aiutare ad avvicinare la fecondità a quella desiderata dalla maggior parte delle coppie. Al contempo, l'invecchiamento della popolazione crea nuove esigenze di cura e assistenza e richiede un ripensamento della spesa pubblica rivolta agli anziani non autosufficienti.

Pur mantenendo una politica di bilancio prudente, le politiche pubbliche possono svolgere un ruolo fondamentale. Non è mio compito proporre misure specifiche, al di là delle considerazioni generali sviluppate in precedenza, ma è importante che gli interventi nei vari campi siano tra loro coordinati, coerenti e stabili nel tempo.

Per saperne di più: www.bancaditalia.it/media/notizia/audizione-di-andrea-brandolini-alla-camera-dei-deputati

6. IL CONSIGLIO DI LUIGI EINAUDI PER CONSEGUIRE LO SVILUPPO.

Luigi Einaudi, ricordava a coloro che mostravano sfiducia nella possibilità di risollevare l'economia, che (...) gli uomini possono fare affidamento sull'avvenire: se essi sanno che le leggi vigenti non manterranno se non dopo libera e larga discussione, alla quale tutti abbiano diritto di partecipare; se essi sanno che le leggi vigenti non possono essere modificate dall'arbitrio di nessun capo, ma dallo stesso applicate secondo la interpretazione di un magistrato indipendente; siate sicuri che i capitali materiali per la necessità del Paese accorreranno da ogni dove, dall'interno e dall'estero..

Inoltre, Luigi Einaudi ricordava che i miglioramenti necessitavano di *capitali materiali* e anche di fatti *spirituali*, ovvero etica, buon governo e adeguata cultura professionale.

(testo in parte tratto da: D. Perrotta, *Le nuove sfide della finanza pubblica: principi e strumenti*, in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, n. 1, 2025, p. 258).

7. LE PAROLE DELLA POLITICA: SOBRIETA'.

Nel mese di aprile 2025 sono state pubblicate sul web 723.000 pagine contenenti la parola sobrio e 94.000 pagine contenenti la parola sobrietà. Nello stesso periodo dell'anno precedente le pagine con sobrio sono state 95.500 e quelle con sobrietà 17.000. Questi numeri sono stati calcolati grazie a Google che, in termini di corretta datazione delle pagine, non è totalmente attendibile. Ma, immaginando che il tasso di approssimazione sia analogo nei due anni, il rapporto è impressionante: nell'aprile 2025 le pagine con sobrio sono state 7,5 volte in più e quelle con sobrietà 5,5 volte in più di quelle del 2024. La ragione è nota. Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, ha spiegato la posizione del governo in merito alle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario della Liberazione, il 25 aprile, che si sono tenute all'interno del periodo di lutto nazionale per la scomparsa di papa Francesco, con queste parole: «Tutte le cerimonie sono consentite, naturalmente, tenuto conto del contesto e quindi con la sobrietà che la circostanza impone». Non so se nelle intenzioni del Ministro ci fosse stata quella di sgonfiare le polemiche che stavano nascendo per la scelta governativa di decretare il più lungo periodo di lutto nazionale per la morte di un pontefice. Certamente non c'è riuscito, per quello che la dichiarazione faceva presupporre più che per quello che effettivamente diceva. Consentire ha fatto pensare a molti a una graziosa elargizione del governo in carica, che riteneva fosse sua facoltà permettere le celebrazioni del 25 aprile (o negarle: ma è un'interpretazione che non tiene conto dell'aggiunta «naturalmente» nella dichiarazione di Musumeci); il richiamo alla sobrietà, che è quello che qui ci interessa, faceva forse supporre che solitamente le celebrazioni del 25 aprile non fossero sobrie. Un pensiero dichiarato esplicitamente dal ministro Matteo Piantedosi, almeno per singoli episodi. Piantedosi, intervistato da Simone Cannettieri per il «Foglio» proprio il 25 aprile, ha ricordato che «in passato le celebrazioni del 25 aprile sono state occasionalmente caratterizzate anche da intemperanze e scontri, si pensi ai fischi e alle aggressioni alla Brigata ebraica». Le opposizioni si sono naturalmente opposte, subito e vivacemente; ne è un esempio la dichiarazione di Sandro Ruotolo del Partito democratico: «la sobrietà non è mai mancata in chi, ogni 25 aprile, porta un fiore su una lapide, sfila con una bandiera o intona “Bella ciao” per ricordare chi ha combattuto per la libertà di tutti».

Certamente, la parola sobrietà è portatrice di un valore positivo in una società democratica, ma è al tempo stesso una parola estremamente vaga, passibile di diverse interpretazioni. E infatti il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha posto proprio un quesito semantico al governo: «Cosa vuol dire “sobrietà” bisognerebbe chiederlo al governo», aggiungendo: «Non so cosa intenda il governo con “sobrio”. Bisognerà fare una manifestazione, ovviamente con il senso che ha il 25 aprile». E se il sindaco di Bologna Matteo Lepore ha commentato il riferimento alla sobrietà parlando di «parole velenose», oltre ad aver ribadito che «Bologna come sempre sarà in festa e accompagnerà questo momento com'è giusto che sia», il maresciallo dei Carabinieri di Mottola, in provincia di Taranto, ha identificato dieci cittadini che hanno cantato Bella ciao durante le celebrazioni del 25 aprile, ritenendoli passibili di denuncia per inosservanza dei divieti delle autorità, in quanto cantare Bella ciao dimostrerebbe mancanza di sobrietà. E molti sindaci hanno preso posizioni analoghe, pur senza arrivare alla denuncia. Questa divergenza di opinioni, certamente connotata e motivata ideologicamente, è stata resa possibile proprio dalla vaghezza denotativa della parola sobrietà.

Ma mai come nei giorni attorno al 25 aprile questa parola è stata al centro delle polemiche politiche ed è stata richiamata, ovviamente con intenti diversi, da vari esponenti politici, spesso con toni polemici: dal richiamo allusivo di Elly Schlein («Abbiamo festeggiato il 25 aprile in modo sobrio? Lo abbiamo festeggiato nel migliore dei modi con una partecipazione straordinaria, la risposta migliore e che ci commuove perché ci ricorda il sacrificio di tanti per la libertà che ci è tanto cara») a quello apertamente polemico di Maurizio Gasparri («Noi siamo per la libertà e per la liberazione. Gli altri, che si preoccupavano della sobrietà invocata dal governo, stavano poco sobriamente accanto ai protagonisti del terrorismo italiano degli anni '70»).

Ma soprattutto, di sobrietà si è parlato frequentemente anche in occasione di altre manifestazioni politiche dei giorni immediatamente successivi al 25 aprile o in riferimento ad altri temi.

Il 26 aprile, lo scrittore Enrico Galiano ha negato che papa Francesco possa essere definito *sobrio* (mettendo implicitamente in discussione l'alone positivo del concetto di *sobrietà*), quando ha detto «Papa Francesco non è stato un papa sobrio quando si è presentato al mondo presentandosi soltanto come vescovo di Roma, rifiutando i mantelli di ermellino, indossando le scarpe di seconda mano».

Il 30 aprile Giovanni Donzelli, di Fratelli d'Italia, ha richiamato il concetto di sobrietà a proposito delle discusse manifestazioni in ricordo di Sergio Ramelli, il giovane neofascista ucciso nel 1975 («Noi, le nostre istituzioni, i nostri uomini e le nostre donne hanno ricordato Sergio Ramelli in modo sobrio e istituzionale, ma le polemiche su come viene ricordato le trovo veramente strumentali, faziose e inopportune»); l'attore Michele Riondino, alla festa del 1° maggio a Taranto, ha ricordato la festa dei 50 anni del ministro Salvini, organizzata nel 2023 nei giorni del disastro di Cutro, e ha commentato «Ecco il nuovo diritto: l'avverbio sobriamente vale solo in alcuni casi e solo per qualcuno, sicuramente antifascista».

Infine, Giulia Bortolotti, candidata nelle elezioni per il sindaco di Trento per una coalizione formata da Onda, Rifondazione comunista e Movimento 5 Stelle, aveva annunciato, con una punta di polemica ironia, che avrebbe terminato la sua campagna il 2 maggio «in modo sobrio, in compagnia».

Durerà a lungo? Non possiamo dirlo. Come spesso accade, in queste schede indichiamo degli usi incipienti, senza poter prevedere se resteranno degli occasionalismi, anche se di uso intenso in un breve periodo di tempo, o si consolideranno nei discorsi politici. Solo il tempo può sciogliere il dilemma.

Per saperne di più: M. Cortellazzo in www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/2025_05_07_Par_Neopol143_Cortellazzo.html

8. LE IMPUGNATIVE.

LEGGI IMPUGNATE DAL GOVERNO NAZIONALE IN RELAZIONE ALLE LEGGI APPROVATE DALL'ARS NEL PERIODO DI RIFERIMENTO				
Anno	Leggi approvate	Leggi oggetto di impugnativa ex art. 127 Cost.	Rapporto numerico	Percentuale leggi impugnate
2018	20	4	4/20	20%
2019	26	9	9/26	35%
2020	31	9	9/31	29%
2021	31	16	16/31	52%
2022	14	9	9/14	64%
2023	9	1	1/9	11%
2024	26	5	5/25	20%
2025	18	0	0/8	0%

IMPUGNATIVE LEGGI REGIONE SICILIANA ANNO 2019				
NR. RICORSO	LEGGE REGIONALE	OGGETTO	DELIBERA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	DECISIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE
26/2019	16/12/2018 n.24	Variazioni del bilancio di previsione 2018-2020	14/02/2019	Sentenza n.130/2020 accoglie in parte ricorso
54/2019	22/02/2019 n.1	Legge di stabilità regionale (artt.14-23)	18/04/2019	Sentenza n.194/2020 (accoglie ricorso) e sentenza n.199/2020 (accoglie in parte ricorso)
81/2019	6/05/2019 n.5	Ambiente- autorizzazione paesaggistica	11/07/2019	Sentenza n.160/2021 accoglie in parte ricorso (art.8)
90/2019	7/06/2019 n.8	Turismo nautico	31/07/2019	Sentenza n.161/2020 respinge ricorso
99/2019	19/07/2019 n.13	Legge stabilità regionale	19/09/2019	Sentenza n.16/2021 accoglie in parte ricorso (artt.4 e 13) - sentenza n. 156/2021 accoglie in parte ricorso (artt. 5 e 6)
106/2019	6/08/2019 n.14	Collegato legge finanziaria 2019 P.A.	03/10/2019	Sentenza n.235/2020 accoglie ricorso e dichiara illegittimi (artt.3,7,11)
110/2019	6/08/2019 n.15	Collegato autonomie locali	03/10/2019	Sentenza n.279/2021 dichiara inammissibile ricorso
114/2019	16/10/2019 n.17	Collegato disposizioni varie	12/12/2019	Sentenza n.25/2021 accoglie in parte ricorso

IMPUGNATIVE LEGGI REGIONE SICILIANA ANNO 2020				
NR. RICORSO	LEGGE REGIONALE	OGGETTO	DELIBERA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	DECISIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE
14/2020	28/11/2019 n.19	Rideterminazione assegni vitalizi	23/01/2020	Sentenza n.44/2021 accoglie ricorso
12//2020	28/11/2019 n.21	Riordino assistenza aree pediatriche	29/01/2020 18/12/2020	Ordinanza n.13/2021 dichiara estinto il ricorso
48/2020	3/03/2020 n.4	Disposizioni in materia cimiteriale	29/04/2020	Ordinanza n.94/2021 dichiara estinto ricorso
58/2020	12/05/2020 n.9	Legge di stabilità regionale 2020-2022	13/07/2020	Sentenza n.147/2022 respinge ricorso
89/2020	20/07/2020 n.16	Norme sul Corpo Forestale Regionale	10/09/2020	Sentenza n.226/2021 in parte accoglie e in parte dichiara estinto ricorso
96/2020	11/08/2020 n.17	Riordino Istituto Zooprofilattico Sperimentale Siciliano	07/10/2020	Sentenza n.234/2021 accoglie ricorso
97/2020	13/08/2020 n.19	Norme per il governo del territorio	17/10/2020	Ordinanza n.222/2021 dichiara estinto ricorso
103/2020	14/10/2020 n.23	Modifiche di norme in materia finanziaria	10/12/2020	Sentenza n.156/2021 accoglie ricorso

IMPUGNATIVE LEGGI REGIONE SICILIANA ANNO 2021				
NR. RICORSO	LEGGE REGIONALE	OGGETTO	DELIBERA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	DECISIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE
8/2021	3/12/2020 n.29	Norme per il funzionamento del Corpo Forestale della Regione siciliana	09/02/2021	Sentenza n.226/2021 accoglie il ricorso
17/2021	28/12/2020 n.33	Variazioni al bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 2020 e per il triennio 2020-2022. Modifiche di norme in materia di stabilizzazione del personale precario	26/02/2021	Sentenza n. 165/2023 Accoglie il ricorso e dichiara illegittimità costituzionale dell'intera legge
18/2021	30/12/2020 n.36	Disposizioni urgenti in materia di personale e proroga di titoli edilizi. Disposizioni varie	26/02/2021	Ordinanza n.55 /2022 dichiara estinto il processo
25/2021	3/02/2021 n.2	Intervento correttivo L.R. n.19/2020- Norme sul governo del territorio (art.12)	13/04/2021	Sentenza n.135/2022 accoglie in parte ricorso
26/2021	17/02/2021 n.5	Norme in materia di enti locali	15/04/2021	Sentenza n.70/2022 accoglie in parte il ricorso
27/2021	4/03/2021, n.6	Disposizioni per crescita del sistema produttivo regionale	11/05/2021	Sentenza n.39/2022 accoglie ricorso

33/2021	15/04/2021, n. 9	Legge di stabilità regionale	17/06/2021	Sentenza n.190/2022 dichiara illegittimità cost. artt. 5, 14, 50, 53, 54, 55, 56, 57; estinto processo per art. 41; Sentenza n. 84/2023 dichiara illegittimità costituzionale dell'art. 36
43/2021	26/05/2021 n. 12	Norme in materia di aree sciabili e di sviluppo montano	22/07/2021	Sentenza n.201/2022
54/2021	21/07/2021 n. 17	Termine ultimo per la presentazione delle istanze di proroga delle concessioni demaniali marittime	23/09/2021	Sentenza n.108/2022 accoglie ricorso
51/2021	21/07/2021 n. 18	Modifica L.R. 24/2020 (disturbo gioco d'azzardo-DGA)	23/09/2021	Ordinanza n.49/2023 dichiara estinto il processo.
56/2021	29/07/2021 n. 19	Modifica L.R. 16/2016 (compatibilità costruzioni in aree sottoposte a vincolo)	23/09/2021	Sentenza n. 252/2022 dichiara illegittimità costituzionale dell'art. 1, comma 1; Ordinanza n.134 /2022 dichiara inammissibile intervento di Legambiente Sicilia APS
58/2021	29/07/2021 n. 20	Legge regionale per l'accoglienza e l'inclusione. Modifiche di norme	29/09/2021	Ordinanza n. 38/2023 dichiara estinto il processo.

60/2021	29/07/2021 n. 21	Disposizioni in materia di agroecologia e concessioni demaniali marittime	29/09/2021	Sentenza n.160/2022 accoglie in parte ricorso (artt. 3,6,18); dichiara non fondata questione di legittimità (art. 4)
61/2021	29/07/2021 n. 22	Disposizioni urgenti in materia di concessioni demaniali marittime	29/09/2021	Sentenza n.155/2022 accoglie in parte ricorso (artt. 11 e 12); dichiara non fondata questione di legittimità art. 7
63/2021	6/08/2021 n. 23	Modifiche a L.R. 16/2016. Disposizioni in materia di edilizia ed urbanistica	07/10/2021	Sentenza n.90/2023 accoglie in parte il ricorso; dichiara illegittimità costituzionale degli artt. 4, 6, 10, 20, comma 1, lett. b, art. 37, comma 1, lett. a, c, d,
67/2021	24/09/2021 n. 24	Disposizioni per settore forestazione	24/11/2021	Ordinanza n. 55/2023 dichiara estinto il processo; Sentenza n.89/2023 ordina la restituzione degli atti alla Corte dei conti

IMPUGNATIVE LEGGI REGIONE SICILIANA ANNO 2022				
NR. RICORSO	LEGGE REGIONALE	OGGETTO	DELIBERA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	DECISIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE
6/2022	19/11/2021 n. 28	Norme in materia di funzionamento del Corpo Forestale Regione Siciliana	21/01/2022	Sentenza n. 200/2022 Dichiara illegittimità cost. degli articoli 1 e 3 della legge della Regione Siciliana 28/2021
8/2022	26/11/2021 n. 29	Modifiche alla L.R. n.9/2021. Disposizioni varie	31/01/2022	Sentenza n.190/2022 dichiara illegittimità cost. art. 14; Sentenza n.84/2023 Dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 4, comma 1, della legge della Regione Siciliana 26 novembre 2021, n. 29
19/2022	27/12/2021 n. 35	Variazioni al bilancio della Regione per il triennio 2021-2023	24/02/2022	Sentenza n.84/2023 Dichiara l'illegittimità costituzionale degli artt. 2, comma 5, e 3, commi 3 e 4, della legge della Regione Siciliana 27 dicembre 2021, n. 35
29/2022	21/01/2022 n. 1	Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'esercizio 2022	28/03/2022	Sentenza n.61/2023 dichiara illegittimità cost. art. 10; Sentenza n.200/2022 Dichiara illegittimità cost. art. 9, comma 1, lettera a), della legge della Regione Siciliana 21 gennaio 2022, n. 1

33/2022	18/03/2022 n. 2	Disposizioni in materia di edilizia	17/05/2022	Sentenza n.90/2023 dichiara illegittimità cost. art. 1, comma 1, lett. h, art. 8, comma 1, lett. b.
34/2022	18/03/2022 n. 3	Istituzione e disciplina del Registro regionale telematico dei Comuni e dei relativi prodotti a denominazione comunale De.Co. Modifiche alla L.R. 28 marzo 1995 n.22	17/05/2022	Sentenza n.75/2023 rigetta il ricorso
39/2022	8/04/2022 n. 6	Istituzione giornata memoria terremoto di Messina 1908	06/06/2022	Ordinanza n. 117/2023 dichiara estinto il processo
40/2022	13/04/2022 n. 8	Istituzione giornata memoria eruzione dell'Etna 1669	06/06/2022	Sentenza n.64/2023 dichiara illegittimità artt. 4 e 4-bis
45/2022	12/05/2022 n. 12	Riconoscimento e promozione della Dieta mediterranea	14/07/2022	Ordinanza n. 187/2023 dichiara estinto il giudizio per rinuncia
48/2022	25/05/2022 n. 13	Legge di stabilità regionale 2022- 2024 (artt. 3-12- 13-14-15-18)	21/07/2022	Sentenza n.76/2023: dichiara illegittimità costituzionale dell'art. 13, commi 53, 55 e

				91; Sentenza n. 80/2023: dichiara illegittimità costituzionale dell'art. 12, comma 1, lett. a) e b), della LR n. 16/2022 e, in via consequenziale, dell'art. 3, comma 1, della LR n. 13/2022; Sentenza n. 84/2023, dichiara l'illegittimità dell'art. 13, comma 22, della LR n. 13/2021; Sentenza n. 92/2023: dichiara illegittimità costituzionale art.13, commi 6 e 68; Sentenza n. 147/2023 <i>dichiara</i> l'illegittimità costituzionale dell'art. 12, comma 11, della legge della Regione Siciliana 25 maggio 2022, n. 13 (Legge di stabilità regionale 2022-2024); 2) <i>dichiara</i> l'illegittimità costituzionale dell'art. 13, comma 15, lettera b), numero 1), della legge reg. Siciliana n. 13 del 2022; 3) <i>dichiara</i> l'illegittimità costituzionale dell'art. 13, comma 32, della
--	--	--	--	---

				legge reg. Siciliana n. 13 del 2022; 4) <i>dichiara</i> l'illegittimità costituzionale dell'art. 13, comma 93, della legge reg. Siciliana n. 13 del 2022; 5) <i>dichiara</i> in via consequenziale, ai sensi dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, comma 1, lettera d), numero 1), della legge della Regione Siciliana 10 agosto 2016, n. 16 – come modificato dall'art. 13, comma 58 l.r. 16/2022; 6) <i>dichiara</i> non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 13, comma 90, della legge reg. Siciliana n. 13 del 2022
71/2022	03/08/2022 n. 15	Norme per la tutela degli animali e la prevenzione del randagismo	29/09/2022	Sentenza n.121/2023 Dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 12, comma 5, e dell'art. 34

				comma 1 della legge reg. Siciliana n. 15 del 2022
48/2022	10/08/2022 n. 16	Modifiche alla Legge regionale 25 marzo 2022, n.13 e alla Legge regionale 25 maggio n.14 variazioni al bilancio di previsione della Regione Siciliana per il triennio 2022-2024. Disposizioni varie.	21/07/2022	Sentenza n.80/2023: dichiara illegittimità costituzionale dell'art. 12, comma 1, lett. a) e b), della LR n. 16/2022 e, in via consequenziale, dell'art. 3, comma 1, della LR n. 13/2022 Sentenza n. 136/2023: dichiara illegittimità costituzionale dell'art.13 commi 43, 71 e 108 Sentenza n. 155/2023: 1) dichiara illegittimità costituzionale art. 13, comma 92; 2)dichiara inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 13, comma 11; 3) dichiara inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 13, commi 20, 21 e 57; 4)dichiara inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'art. 20, comma 1, lettera l);

				5) dichiara non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 13, commi 20, 21 e 57; 6) dichiara non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 13, comma 57
--	--	--	--	--

IMPUGNATIVE LEGGI REGIONE SICILIANA ANNO 2023				
NR. RICORSO	LEGGE REGIONALE	OGGETTO	DELIBERA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	DECISIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE
17/2023	22/02/2023 n. 2	Legge di stabilità regionale 2023-2025	20/04/2023	Ordinanza n. 79/2024 1) Art. 9 dichiarata cessata materia del contendere; Ordinanza n. 108/2024 1) Dichiarata cessata materia del contendere artt. 1, commi 4 e 5; 5; 10; 11; 26, commi 15, 78, 79 e 80; 48; 55; da 60 a 88; da 90 a 92; 94, commi da 1 a 3; da 95 a 110; 111, commi da 1 a 10; da 112 a 115; 116, commi da 1 a 5; Sentenza n. 109/2024 1) Dichiarata illegittimità art. 36; 2) dichiara cessata materia del contendere art. 38

IMPUGNATIVE LEGGI REGIONE SICILIANA ANNO 2024				
NR. RICORSO	LEGGE REGIONALE	OGGETTO	DELIBERA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	DECISIONE DELLA CORTE COSTITUZIONALE
13/2024	16/01/2024 n. 1	Legge di stabilità regionale 2024-2026	11/03/2024	Sentenza n. 169 del 2024 Dichiara l'illegittimità costituzionale: 1) dell'art. 25, comma 2, della l.r n. 1/2024 (Legge di stabilità regionale 2024-2026). Dichiara inammissibili: 1) le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 8 promosse in riferimento agli artt. 117, terzo comma, e 97, commi primo e secondo, Cost.; 2) le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 14, comma 1, del RDlgs n. 455/1946.
14/2024	03/02/2024 n. 3	Disposizioni varie e finanziarie	26/03/2024	Sentenza n. 197 del 2024 1) <i>dichiara</i> l'illegittimità costituzionale dell'art. 49 della legge della Regione Siciliana 31 gennaio 2024, n. 3 (Disposizioni varie e finanziarie); 2) <i>dichiara</i> l'illegittimità costituzionale dell'art.

				57, comma 6, della legge reg. Siciliana n. 3 del 2024; 3) <i>dichiara</i> l'illegittimità costituzionale dell'art. 71, comma 1, della legge reg. Siciliana n. 3 del 2024; 4) <i>dichiara</i> non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 71, comma 3, della legge reg. Siciliana n. 3 del 2024, promossa, in riferimento agli artt. 81 e 117, terzo comma, della Costituzione, quest'ultimo in relazione all'art. 8-sexies del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421), dal Presidente del Consiglio dei ministri, con il ricorso indicato in epigrafe; 5) <i>dichiara</i> non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 138 della legge reg. Siciliana n. 3 del 2024, promosse, in riferimento agli artt. 81 e 117, terzo comma, Cost., quest'ultimo in relazione all'art. 11 del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 35 (Misure emergenziali per il servizio sanitario della Regione Calabria e altre misure urgenti in materia sanitaria), convertito, con modificazioni, nella legge 25 giugno 2019,
--	--	--	--	--

				n. 60, dal Presidente del Consiglio dei ministri, con il ricorso indicato in epigrafe; 6) <i>dichiara</i> cessata la materia del contendere in ordine alla questione di legittimità costituzionale dell'art. 83, comma 2, della legge reg. Siciliana n. 3 del 2024, promossa, in riferimento all'art. 81, terzo comma, Cost., dal Presidente del Consiglio dei ministri.
21/2024	02/04/2024 n. 6	Riordino normativo dei materiali da cave e materiali lapidei.	04/06/2024	
4/2025	18/11/2024 n. 27	Disposizioni in materia di urbanistica ed edilizia. Modifica di norme.	14/01/2025	
3/2025	18/11/2024 n. 28	Variazioni al bilancio di previsione della Regione per il triennio 2024-2026	14/01/2025	

Tabella aggiornata al 15 aprile 2025

9. LA BIBLIOTECA.

BIBLIOTECA DELL'UFFICIO DEL COMMISSARIO DELLO STATO
PER LA REGIONE SICILIANA
NUOVE ACQUISIZIONI 2024

AUTORE CURATORE	TITOLO	EDITORE	ANNO DI PUBBLICAZIONE	NOTE
E. CHELI	COSTITUZIONE E POLITICA Appunti per una nuova stagione di riforme costituzionali	IL MULINO	2023	
A. MANZELLA PREFAZIONE DI G. AMATO	PASSAGGI COSTITUZIONALI	IL MULINO	2023	COLLANA "PERCORSI" "DIRITTO"
U. ALLEGRETTI	STORIA COSTITUZIONALE ITALIANA Popolo e istituzioni	IL MULINO	2014	COLLANA "SAGGI"
M. MORI G. DE DONNO	LA VERITA' SUL DOSSIER MAFIA – APPALTI Storia, contenuti, opposizioni all'indagine che avrebbe potuto cambiare l'Italia	PIEMME MONDADORI LIBRI	2023	DONAZIONE
F. P. CASAVOLA F. FASOLINO E F. LUCREZI (A CURA DI) PREFAZIONE DI F. PATRONI GRIFFI POSTFAZIONE DI M. VALENTINI	DE RE PUBLICA - I LAICITA'	EDITORIALE SCIENTIFICA	2023	COLLANA "IL GRIFONE" DONAZIONE
L. ORLANDO INTRODUZIONE DI I. PORTELLI POSTFAZIONE DI G. MELIS	IL POTERE DI COORDINAMENTO ED IL PREFETTO NELL'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO ITALIANO	EDITORIALE SCIENTIFICA	2023	COLLANA "IL GRIFONE" DONAZIONE
E. GABRICI E. LEVI	LO STERIO DI PALERMO E LE SUE PITTURE	L'EPOS	2023	EDIZIONE SPECIALE PER L'UNIVERSITA' DI PALERMO DONAZIONE
G. ROMAGNOLI	AMAZZONI, DIAVOLI E CONQUISTADORES Storia e mito nel teatro barocco	CARLO SALADINO EDITORE	2008	I ^a EDIZIONE - FUORI COMMERCIO DONAZIONE
M. GUASTELLA	ICONOGRAFIA SACRA A MANDURIA Repertorio delle opere pittoriche (sec. XVI-XX)	BARBIERI EDITORE	2002	MIN. PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, CURIA VESCOVILE DI ORIA, REGIONE PUGLIA – ASS. PI. – C.R.S.E.C. TA/55, COMUNE DI MANDURIA DONAZIONE

BANCA POPOLARE DI NOVARA	L'ITALIA DELLE REGIONI Emilia Romagna Toscana Marche Umbria Lazio Abruzzo	ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI	2003	OMAGGIO DELLA BANCA POPOLARE DI NOVARA DONAZIONE
G. ZAGREBELSKY	LA LEZIONE	GIULIO EINAUDI EDITORE	2022	COLLANA "GLI STRUZZI" NUOVA SERIE DONAZIONE
P. CARNEVALE	A CORTE ... COSI' FAN TUTTI? Consuetudine, convenzione e prassi nella giurisprudenza costituzionale	EDITORIALE SCIENTIFICA	2023	COLLANA CRISPEL SEZIONE DI DIRITTO PUBBLICO ITALIANO ED EUROPEO
E.F. SCHLITZER	L'ORDINAMENTO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE TRA STORIA E DIRITTO La Gran Corte dei conti	EDITORIALE SCIENTIFICA	2023	
T. TESSARO R. MININNO	LA NUOVA FUNZIONE DI CONTROLLO DELLA CORTE DEI CONTI	EDITORIALE SCIENTIFICA	2023	
M. VALENTINI G. MELIS (a cura di)	PRO BONO COMMUNI SCRITTI IN ONORE DI CARLO MOSCA	EDITORIALE SCIENTIFICA	2023	
M.E. PIEMONTESE PREFAZIONE DI S. CASSESE	IL DOVERE COSTITUZIONALE DI FARSI CAPIRE A trent'anni dal codice di stile	CAROCCI EDITORE	2024 2 ^a Ristampa	BIBLIOTECA DI TESTI E STUDI - LINGUISTICA
M.A. SANDULLI COORDINATO DA F. APERIO BELLA	PRINCIPI E REGOLE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA	GIUFFRÈ	2023 Quarta edizione	
M. VALENTINI L. FALCO PREFAZIONE DI C. MOSCA	DIALOGO SUL FUTURO DEL MINISTERO DELL'INTERNO Dieci proposizioni per l'amministrazione dell'interno 4.0	EDITORIALE SCIENTIFICA	2018	COLLANA "IL GRIFONE" DONAZIONE
F. ISMAN	I FORZATI DELL'ORDINE L'Italia delle molte polizie	MARSILIO EDITORI	1977	SERIE "MATERIALIMARSILIO" DONAZIONE
G. BELARDINELLI	L'ITALIA IMMAGINATA Iconografia di una nazione	MARSILIO EDITORI	2020	COLLANA "NODI" DONAZIONE
G.S. D'AIETTI	INDIVIDUO ISTITUZIONI SCELTE PUBBLICHE	EDIZIONI CEDAM	1990	COLLANA DI DIRITTO E DI ECONOMIA PUBBLICA DONAZIONE

R. RUOZI (a cura di)	QUALE BANCA PER IL SUD Un'analisi a livello regionale della domanda e dell'offerta di credito	GIUFFRÈ EDITORE	1998	COLLANA "QUADERNI DELLA FONDAZIONE CENTRO RICERCHE ECONOMICHE "ANGELO CURELLA"
R. RUOZI (a cura di)	IL FINANZIAMENTO DELLA PESCA	GIUFFRÈ EDITORE	1990	COLLANA "QUADERNI DELLA FONDAZIONE CENTRO RICERCHE ECONOMICHE "ANGELO CURELLA"
G. TALAMO Nota introduttiva di G. AMATO	CAVOUR	GANGEMI EDITORE	2010	BIBLIOTECA DELL'UNITÀ D'ITALIA DONAZIONE
J. ISRAEL	IL GRANDE INCENDIO Come la Rivoluzione americana conquistò il mondo 1775-1848	EINAUDI	2018	COLLANA "LA BIBLIOTECA" DONAZIONE
F. LA LICATA Con una nota di G. Caselli	STORIA DI GIOVANNI FALCONE	FELTRINELLI	2013	UNIVERSALE ECONOMICA FELTRINELLI DONAZIONE
U. BACCI	IL LIBRO DEL MASSONE ITALIANO 2 Volumi	ARNALDO FORNI EDITORE	1981	RISTAMPA 1981 DONAZIONE
CONFCOMMERCIO Imprese per l'Italia	IL MANIFESTO	CONFCOMMERCIO	2019	DONAZIONE
A CURA DI F. BARTOLINI	CODICE AMMINISTRATIVO	LA TRIBUNA	2024	COLLANA "I CODICI VIGENTI" 35ª Edizione
A. MENICONI F. SODDU G. TOSATTI (a cura di)	MESCOLARE LE CARTE E LA STORIA Come si studiano le istituzioni Saggi per Guido Melis	IL MULINO	2023	COLLANA "PERCORSI - Storia"
E. BRANDOLINI V. ZAMBARDI	LA CONTABILITÀ PUBBLICA	WOLTERS KLUWER CEDAM	2024	QUARTA EDIZIONE
R. MESSINA	LA MEMORIA IMPEDITA	ISTITUTO POLIGRAFICO EUROPEO	2021	COLLANA "PASSAGGI DI TEMPO - SAGGI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
R. MESSINA	LA REPRESSIONE POSTUMA	ISTITUTO POLIGRAFICO EUROPEO	2016	COLLANA "LE OPINIONI"
R. MESSINA	MORTE PER ACQUA	ISTITUTO POLIGRAFICO EUROPEO	2018	COLLANA "LE OPINIONI"
R. MESSINA	CARTE SCALIA	ISTITUTO POLIGRAFICO EUROPEO	2022	COLLANA "LE OPINIONI"

R. MESSINA	LA STRAGE NEGATA	ISTITUTO POLIGRAFICO EUROPEO	2015	COLLANA "LE OPINIONI"
R. MESSINA	LA RIVOLTA DI PALERMO 8 luglio 1960	ISTITUTO POLIGRAFICO EUROPEO	2024	COLLANA "SAGGI - ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO"
L. BLANCO e altri (a cura di)	AUTONOMIE SPECIALI E REGIONALISMO IN ITALIA	IL MULINO	2021	COLLANA "PERCORSI - STORIA"
ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA	REGOLAMENTO INTERNO DELL'ASSEMBLEA	A CURA DEL SEGRETARIATO GENERALE - UFFICIO STUDI	2022	
REGIONE SICILIANA - ASSESSORATO ALLA SANITA'	PROPOSTA DI PIANO SOCIO-SANITARIO REGIONALE	EDIZIONI "LA PALMA"	1977	
F. BASILICA (a cura di)	LA SEMPLIFICAZIONE: POLITICHE EUROPEE E PIANO D'AZIONE NAZIONALE	MAGGIOLI	2006	
N. GRECO	THE PROTECTION OF THE ENVIRONMENT IN THE ITALIAN CONSTITUTIONAL SYSTEM: THE INFLUENCES OF THE CONSTITUTIONAL COURT AND OF THE EUROPEAN LAW SYSTEM	SCUOLA SUPERIORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	1977	
A. PALOSCIA	I SEGRETI DEL VIMINALE	NEWTON	1994	COLLANA "GRANDI TASCABILI ECONOMICI"
MINISTERO DELL'INFORMAZIONE	OMAN : 2005 - 2006	MINISTERO DELL'INFORMAZIONE MASCATE	2006	
C. SPATARO	IL CASO CARMELO CLEMENTE. Storia di un partigiano accusato di essere stato un delatore dell'O.V.R.A.	NUOVA IPSA	2018	AUGUSTALI/POCKET
A. RICCARDO G. LA GRECA	IL TESTO UNICO DEGLI ENTI LOCALI IN SICILIA Repertorio commentato di legislazione regionale in materia di autonomie locali, ordinato per una lettura sinottica con il Testo Unico degli enti locali approvato con Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267	QUATTROSOLI	2003	
A. STERPA	IL PENDOLO E LA LIVELLA Il "federalismo all'italiana" e le riforme	G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO	2015	COLLANA "STUDI DI FEDERALISMI.IT"

A. MORELLI L. TRUCCO (a cura di)	DIRITTI E AUTONOMIE TERRITORIALI	G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO	2014	COLLANA "DIRITTO COSTITUZIONALE REGIONALE"
A. RUGGERI G. VERDE	LINEAMENTI DI DIRITTO COSTITUZIONALE DELLA REGIONE SICILIA	G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO	2012	COLLANA "DIRITTO COSTITUZIONALE REGIONALE"
B. CARAVITA F. FABRIZI A. STERPA	LINEAMENTI DI DIRITTO COSTITUZIONALE DELLE REGIONI E DEGLI ENTI LOCALI	G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO	2019	
R. MESSINA	IL PROCESSO IMPERFETTO 1894: i Fasci siciliani alla sbarra	SELLERIO EDITORE PALERMO	2024	SECONDA EDIZIONE
G. C. LO NIGRO	PALAZZO VERNACI e l'epopea garibaldina al parco	S.I.	s.n. [2007]	DONAZIONE
G. ODDO PREFAZIONE GEN. A. COLUCCIELLO	PER L'ONORE DEL SENATO E DI SANTA ROSALIA Nascita ed evoluzione dell'uniforme storica della Polizia Municipale di Palermo	S.I.	s.n. [2024]	DONAZIONE
R. CONDORELLI	IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA' NELLA COSTITUZIONE EUROPEA	GIUSEPPE MAIMONE EDITORE	2005	DONAZIONE
MINISTERO DELL'INTERNO	CODICE PREFETTORIALE	ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO	2004	TOMI I E II DONAZIONE
ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA	I PRESIDENTI DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. DISCORSI DI INSEDIAMENTO	ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA SERVIZIO STUDI	2025	11 I QUADERNI DELL'ARS DONAZIONE
S. VINCIGUERRA (a cura di)	LA LEGISLAZIONE VIGENTE: REPERTORIO DELLE NORME LEGISLATIVE VIGENTI LE LEGGI DELLE REGIONI	TORINO, UTET	1995	SECONDO VOLUME
ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA	ABUSIVISMO EDILIZIO E SUA SANATORIA	ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA UFFICIO STUDI LEGISLATIVI	1982	QUADERNI DELL'ARS
DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA (a cura dell'Ufficio Relazioni Sindacali)	PROCEDIMENTI NEGOZIALI Forze di Polizia, Forze Armate, Vigili del Fuoco,	SERVIZIO RELAZIONI SINDACALI	2006	DONAZIONE

	Carriera Diplomatica, Carriera Prefettizia RACCOLTA NORMATIVA			
SAVONA E.U. PORTELLI I. (a cura di)	LE INFILTRAZIONI CRIMINALI NELL'ECONOMIA	EDITORIALE SCIENTIFICA	2025	DONAZIONE
T. E. FROSINI F. MARONE (a cura di)	CODICE DI GIUSTIZIA COSTITUZIONALE	EDITORIALE SCIENTIFICA	2012	COLLANA "QUAESTIO JURIS" 10
A. CERRI	GIUSTIZIA COSTITUZIONALE	EDITORIALE SCIENTIFICA	2025	
MARCO RUOTOLO (a cura di)	DISCREZIONALITA' LEGISLATIVA E SINDACATO DELLA CORTE COSTITUZIONALE	EDITORIALE SCIENTIFICA	2025	COLLANA DI DIRITTO COSTITUZIONALE 1
F. MEOLA	LE INTERPRETAZIONI CONFORMI NELLA GIURISPRUDENZA COSTITUZIONALE	EDITORIALE SCIENTIFICA	2025	COLLANA RICERCHE GIURIDICHE
C. PAGLIARIN C. PERATHONER	L'AUTONOMIA SPECIALE DELL'ALTO ADIGE/SUDTIROL NELLA GIURISPRUDENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE Un'autonomia speciale tra impegni di diritto internazionale pubblico e una tutela moderna delle minoranze linguistiche	EDITORIALE SCIENTIFICA	2025	

SEDE
Palermo
Piazza Principe di Camporeale, 23 - Cap 90138
Tel. 091.7041511
e-mail: comstasicilia@governo.it
pec: comstasicilia@mailbox.governo.it
Sito internet: [Commissariato dello Stato per la Regione Siciliana](http://www.commissariato-stato-sicilia.it)
Canale youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=pjpSNttF2EQ>

Nel sito sono disponibili i numeri arretrati della Lettera di informazione.
Se non desidera conoscere e restare informato delle attività
del Commissario dello Stato per la Regione Siciliana, per cortesia, mandi
una e-mail all'indirizzo: comstasicilia@governo.it
Allo stesso indirizzo può rivolgersi chi è interessato a ricevere la Lettera di
informazione.